Marzo - Aprile - Maggio 2009 | n. 2

Bollettino parrocchiale di Caviola

Caviola (BL) Italia - Tel. 0437 590164

Sped. in A.P. - art. 2 c. 20/c legge 662/96 - filiale di Belluno • Iscr. Trib. di Belluno n. 6/2001 • dir. resp. **don Lorenzo Sperti** • dir. red. **don Bruno De Lazzer** • stampa Tipografia Piave Srl - BL

CARISSIMI,

questo numero del bollettino vi giunge all'inizio dell'estate. L'inverno con tutta l'abbondanza della neve è ormai un ricordo, anche se ha lasciato dei segni, e così pure la primavera appartiene al passato: una primavera discreta con giornate anche di grande caldo. È davvero uno spettacolo rivedere il risveglio della natura con tanto verde, il verde dei boschi, dei prati e dei pascoli, con il bianco della neve che anche se con fatica si ritira sempre più e poi l'azzurro del cielo con tanta luce. I tre colori della primavera (verde, bianco ed azzurro) ci richiamano ad altrettanti valori dello spirito: la speranza, la bontà e il desiderio del cielo. In questo tempo abbiamo vissuto momenti molto belli di festa: Pasqua, Prima Confessione e Prima Comunione, Rogazioni, mese di maggio nella preghiera alla Madonna, visita alle famiglie con benedizione pasquale. Abbiamo vissuto momenti di gioia nel donare il battesimo ad alcuni bambini della comunità e nella celebrazione del sacramento del matrimonio. Sabato 13 giugno, festa di s. Antonio, giornata splendida di sole, si sono sposati nel Signore Michele Pellegrinon e Susanna Bustreo nella chiesetta della Madonna della Salute e Maurizio Scardanzan e Alice Ganz nella chiesa parrocchiale. Una giornata di grazia anche per il battesimo del piccolo Gabriel. Ci sono stati purtroppo momenti di dolore per il ritorno alla casa del padre di nostri fratelli e sorelle; nel libro dei defunti siamo già arrivati a metà anno al n. 15 (l'anno scorso alla fine dell'anno non avevamo superato il numero 14).

Ed ora davanti a noi c'è l'estate con tante belle promesse e con tanti sogni. Avremo ancora delle belle celebrazioni di fede e di vita cristiana, ma anche tante belle proposte di cultura e di folclore offerteci dalla Pro Loco, dal Comune e da altri enti.

C'è pure la proposta degli incontri religiosi e culturali in montagna. Nelle pagine interne troverete il programma.

don Bruno

IL CREATO

All'inizio dell'estate propongo alla riflessione di quanti prenderanno in mano questo giornalino una meditazione tolta dal libro "il profumo di Dio" di Giovanni Merlotti, al capitolo dal titolo: il Creato.

Riguardo al creato abbiamo delle espressioni molto belle tolte dalla Bibbia e da altri autori dotati di ricca spiritualità.

Eccone alcune :

Dal libro della Sapienza:

«Quanto sono grandi, Signore, le tue opere!» «Tu, o Dio, ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi dì quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi, se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita, poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose» .

Così Tommaso da Celano ricorda S. Francesco.

«Francesco abbraccia tutti gli esseri creati con un amore e una devozione quale non sì è mai udita, parlando loro del Signore ed esortandoli alla sua lode».[3]

P.Teilhard de Chardin

«Chino sulla Creazione che sale verso di Lui, Dio lavora con tutta la sua potenza, a beatificarla e ad illuminarla. Come una madre, Egli spia il suo neonato. Ma i miei occhi non saprebbero ancora percepirLo. Non ci vuole forse, proprio, l'intera durata dei secoli perché il nostro sguardo si apra alla luce?»

***

«Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per la nostra istruzione». Sono soprattutto i piccoli e gli umili a cogliere nel creato una sinfonia divina. «Dio parla loro dalla cima nebbiosa del monte, dal fragore del torrente montano, dall'orrore della rupe scoscesa, dal candore delle nevi perpetue, dal sole che imporpora l'occidente, dal vento che investe la chioma dell'abete vetusto: la natura viene animata dal soffio onnipossente di lui, s'oscura per l'ira di lui e in mezzo alle mille vicende, è giovane ancora, come è perennemente giovane il sorriso di Dio».[19] Se vogliamo partecipare delle loro vibrazioni, occorre educarci allo sforzo, alla perseveranza, alla virtù della pazienza e dell'attesa.

A tutti, parrocchiani, lettori, ospiti l'augurio più fraterno di **BUONA ESTATE** nella salute, nella serenità, nel lavoro e nella vacanza, al mare e in montagna. Il Signore, per intercessione della Madonna della Salute, ci benedica e ci accompagni ogni giorno.

È vero che «il Signore della gloria scatena il tuono»; ma nessun rombo che scuote il cielo o boato che fa sussultare la terra può toglierci libertà di ricerca e di decisione. Si può applicare al creato quanto Pascal nota a proposito della Scrittura: «Vi è in essa tanta chiarezza per illuminare gli eletti, e abbastanza oscurità per accecare i reprobi».

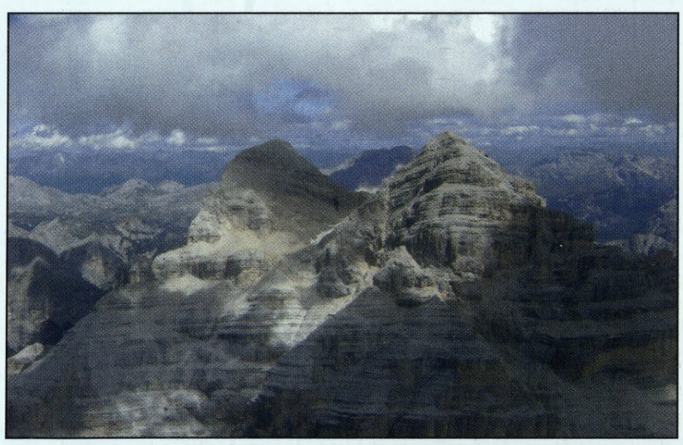
Dio non prende nessuno con la violenza; il suo non è mai un grido che incute timore. È piuttosto un breve sussurrio che segna inconfondibilmente la sua azione nel campo della grazia e della natura. «Nel gran corpo del mondo il mormorio divino per venire a noi trova tante vene quante sono le creature rette dalla divinità stessa. Così, quando noi contempliamo il creato, ci sentiamo innalzati all'ammirazione del Creatore».

«Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero!» Quello che è stato il vertice dell'esperienza religiosa di Elia sull'Oreb, deve diventare il nostro primo passo verso la scoperta di Dio: riconoscerlo e adorarlo nella quotidianità delle cose e degli eventi. È un itinerario non sempre facile, ma lo stesso modo con cui l'universo ebbe inizio e conobbe ordine e completezza ci induce a percorrerlo con serenità e fiducia.

Il susseguirsi dell'opera creatrice di Dio presenta un evidente, armonioso moto ascensionale. Il primo intervento dà luogo alla materia informe, deserta e tenebrosa. Con la creazione della luce appare il corpo inanimato».

Quando alla materia si aggiunge la prima forma di vita, ha origine il mondo delle piante. Quando alla pianta si congiunge l'istinto e il movimento, nasce l'animale. Infine quando al sesto giorno Iddio in un organismo plasmato con la polvere del suolo soffia un alito di vita spirituale, nella gran culla del creato emette il suo primo vagito l'uomo. E nell'uomo Dio ha dispiegato con insuperabile larghezza la sua sapienza e la sua potenza. Poi si fermò, quasi estasiato, dinanzi alla sua ultima fatica; cessò da ogni lavoro e consacrò il settimo giorno al riposo. Aveva trovato qualcuno con cui intrattenere un autentico rapporto dialogico, una creatura fragile ed errante cui concedere misericordia; e, contemporaneamente una realtà talmente grande che il Verbo, un giorno, non avrà difficoltà ad assumere in totalità, senza nulla perdere della sua divinità e farne uno strumento dell'umana redenzione.

Sappiamo guardare con fede e gratitudine all'opera meravigliosa del creato; vediamola come dono di Dio data a tutti noi per trarne il nutrimento, ma anche ci sia nel nostra mente e nel nostro cuore la gioia della contemplazione e della gratitudine.



FESTIVITÀ ESTIVE - ORARI SANTE MESSE

Domenica 5 luglio: ORE 18.30:
s. Messa nella Chiesa della Madonna della Salute di inizio stagione estiva

Mercoledì 5 agosto: Madonna della Neve

Sabato 15 agosto: Madonna Assunta

Domenica 23 agosto: Festa titolare della chiesa parrocchiale: S. Pio X

ORARIO S. MESSE FESTIVE
Con la 1ª domenica di luglio:
Vigilia (sabato): Caviola: 18.30
Festa: Caviola: 8.00/ 9.00/ 10.00 (Messa d. Comunità) 11.00: (gruppi) 18.30 | Sappade: 11.15

Messa feriale: 7.30 / 18.30

Confessioni: - vigilia: 16.00 - 18.00
- prima e dopo le Messe

ALTRE PROPOSTE

Mercoledì 20.30:
Gruppo preghiera: sala Canonica

Venerdì 20.30:
Gruppo Vangelo: salotto canonica

Giornate - notte di adorazione da programmare...

VITA DELLA COMUNITÀ

Momenti di grazia

1. Beatrice Tabiadon (Caviola-Canale) Beatrice è stata la prima battezzata nel nuovo anno, il 28 marzo. Un battesimo alquanto particolare, in quanto il celebrante è stato il nostro Vescovo, Mons. Giuseppe Andrich, zio della mamma di Beatrice, Gloria. A Beatrice e alla sua famiglia, che in questi giorni da Canale si trasferiscono qui a Caviola, il nostro più cordiale saluto di benvenuti e tanti auguri!

Beatrice Tabiadon con mamma Gloria e papà Francesco, con padrino Marco, monsignor Vescovo e don Bruno.

2. Luciana Irina Pescosta (Sappade): Luciana Irina ha ricevuto il santo battesimo domenica 26 aprile, la terza di Pasqua, alla Messa della comunità. Pasqua è tempo battesimale, anche per il fatto che nel battesimo si usa l'acqua benedetta la sera della Veglia Pasquale del sabato santo. Il Vangelo ci ha ricordato una delle apparizioni di Gesù ai discepoli, "...nel nome di Cristo morto e risorto saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme...". Luciana Irina e tutti noi siamo i depositari di questo annuncio e di questa predicazione: nel battesimo e nella confessione ci vengono perdonati i peccati. Al perdono però deve seguire la conversione. Per Luciana Irene si tratterà di crescere in questa grazia battesimale con l'aiuto dei genitori, dei nonni, ...

Luciana Irina Pescosta. Il sacerdote a sinistra è un amico di famiglia, già missionario in Romania.

3-4. Greta Tommasi e Irene Busin: Greta e Irene hanno ricevuto il battesimo domenica 24 maggio, solennità dell'ascensione. Una celebrazione particolarmente gioiosa, proprio per la presenza di due bambine.

Il vangelo era proprio intonato alla celebrazione. Gesù nell'ultima apparizione agli Apostoli disse: "*Andate in tutto il mondo, predicate... Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo...*".

Il battesimo ha riguardato Greta e Irene; la fede riguarda soprattutto i genitori, i padrini e madrine, i nonni, i parenti e tutta la comunità. Battezzare un bambino è bello e non comporta particolare difficoltà. Credere invece è certamente bello e procura gioia e luce, ma è molto impegnativo. La fede è un dono da accogliere e da far fruttificare.

A Greta e Irene la nostra preghiera e il nostro augurio per una crescita gioiosa.

Irene Busin e Greta Tommasi.

5. Maja Zanvettor: ha ricevuto il battesimo domenica 7 giugno, solennità della Santissima Trinità.

Abbiamo letto e meditato il Vangelo: "... *Andate in tutto il mondo, fate discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*".

Maja è stata battezzata nella fede della Santa Trinità, divenendo così figlia di Dio Padre, sorella di Dio Figlio, amica di Dio Spirito Santo. E' la fede che abbiamo professato durante la celebrazione: fede come dono, ma anche come impegno. Infatti Gesù concludeva la missione affidata agli Apostoli con queste parole: "...*insegnate loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato*".

L'impegno che ci affida il Signore è quello di aiutare i piccoli battezzati a crescere nel dono ricevuto e a farlo fruttificare; e questo soprattutto con l'esempio e la testimonianza della vita.

5. Gabriel Pellegrinon: ha ricevuto il battesimo sabato 13 giugno, festa di s. Antonio da Padova, durante la celebrazione del matrimonio di papà e mamma. Una celebrazione particolarmente gioiosa. A Gabriel l'augurio di poter vivere nella grazia ricevuta, anche con l'aiuto dei genitori,padrino, nonni e parenti tutti.

FUORI PARROCCHIA

1. Valt Efrem con i genitori Matteo e Letizia Piaia e madrina Silvana Piaia e il parroco don Lino, battezzato nella chiesa di S.Tomaso Agordino, il 19 aprile 2009.

2. Giglio e Paola Busin insieme ai nipotini, **Linda e Loris** il giorno del loro battesimo a Zurigo.

MOMENTI DI SPERANZA

8. Busin Guido (Tegosa) era nato nel novembre del 1927, avrebbe quindi compiuto quest'anno 82 anni. La sua è stata una vita di lavoro, di dedizione alla famiglia.
Visse con fortezza d'animo e con serenità le varie vicende della vita. Quando lo si andava a trovare nella sua infermità sia a casa come all'ospedale ti accoglieva sempre con un bel sorriso.

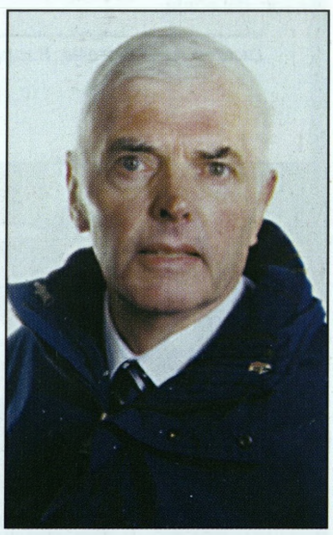
Guido, riposa in pace.

9. Quader Fioretta (Caviola) chiuse gli occhi a questa vita alla veneranda età di 96 anni. Una vita di lavoro, di sacrifici e di preghiera. Si spense nella sua casa in via Cime d'Auta, assistita con affetto dalla figlia Vanda. Ora la pensiamo nella pace del Signore.

Così mamma Fioretta viene ricordata dalla figlia Wanda:

Fioretta, nata in Svizzera nel 1912, vedova di Deola Massimo. Come tutti i nostri anziani che hanno trascorso la loro lunga vita lavorando, chi la terra, chi emigrante e nel caso di mia mamma sempre al servizio di una famiglia all'altra, da una città all'altra, da un paese all'altro. Anche nei suoi ultimi anni, pur venendo a contatto con la sua malattia, nella sua mente era sempre sul lavoro e anche la nostra modesta casa lei la vedeva tanto grande che non era più la sua, ma era qua solo in servizio. Povera mamma, quanti sacrifici! Mi manchi tanto tanto. Sarai sempre nel mio cuore.

Tua figlia Wanda



10. Tullio De Biasio (Caviola). Il Signore l'ha chiamato nella sua casa dopo una vita di lavoro e di dedizione alla famiglia. Negli ultimi mesi fu provato dalla sofferenza, che accettò con fede e pazienza. Lo pensiamo nella beatitudine del Signore.
Così viene ricordato dai suoi nipoti:

A nonno Tullio

È difficile provare a ricordare il nonno e quanto è stato importante per noi, in pochi minuti e pubblica-

mente, anche perché, forse lo sapete, il nonno si rivelava nella sua più dolce forma privatamente, all'interno delle mura domestiche, insieme alla famiglia che lui stesso, con la nonna ha creato. È stata la persona che per prima ci ha visti come delle persone vere, non come i bambini che eravamo e ci ha ascoltato, stimolato, accompagnato per le sue montagne, per i suoi prati e guidato nella vita, ci ha fatto crescere con le sue meravigliose ed incredibili avventure, vere, vissute in lontanissime terre straniere che a noi sembrano magiche e impossibili, mentre per lui erano degli importanti ricordi. Nostro nonno ci ha insegnato ad amare le montagne, stare con le persone semplici e ad ascol-tare; era un grande ascoltatore. Ci ha legato alle cose belle della chiesa. Ha trasmesso in noi il potere di essere forti e di perseguire nei nostri obbiettivi. Ricordiamo il nostro nonno di Carfon, il gran lavoratore; il nonno che ci ha svelato i segreti dei nostri boschi e che ci ha fatto apprezzare tutto, anche le ore trascorse nei cimiteri. Non è stato per nulla un nonno banale, di quelli a cui piace viziare i nipoti, anzi, non tardava a riprenderci quando sbagliavamo per poi offrirsi di capire con noi l'errore. Il nonno era anche l'unica persona che quando raccontava una barzelletta diceva anche quando si doveva ridere.

Non ha avuto una vita facile, lontano dalla famiglia e dalla sua terra; ha sempre lavorato senza mai

lamentarsi, anzi. Però è sempre stato giustamente fiero ed orgoglioso di ciò che aveva creato: la nostra famiglia. Del nonno amavamo anche i lunghi silenzi, quelli in cui, magari dopo una domanda, prendeva del tempo per riflettere e per evitare di dire la cosa sbagliata. Ammiravamo che di tanto in tanto sapesse anche dire "non lo so". Ci piacevano le sue mani fatte a tenaglia perché erano mani per fare. I veri momenti di gioia nei suoi occhi erano quelli in cui la nostra famiglia si riuniva prefe-ribilmente sotto il tetto da lui costruito. Seppure quando a 10 anni Giulia in un tema scrisse che avrebbe voluto poter stare con lui per sempre, sorridendo le spiegò che per sempre non sarebbe mai potuto essere; per una volta vorremmo contraddirlo citando un proverbio latino: "Non omnis moriar" ovvero, "non morirò del tutto".

Sarà, infatti, presente in noi nei nostri sorrisi e ricordi, nei nostri volti e nel nostro sangue.

I tuoi nipoti

11. Margherita Tabiadon (Caviola) Il Signore la chiamò nella sua casa alla veneranda età di 86 anni. Sposa e mamma, dedita alla famiglia, al lavoro, alla vita di preghiera personale e comunitaria. Finché le è stato possibile, non mancava alle sante funzioni in chiesa e nell'accostarsi con fede ai santi sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia. Certamente la fede l'ha aiutata a superare con serenità e fortezza d'animo i momenti di sofferenza e di prova.

Il Signore nel quale Margherita ha creduto con perseveranza, ora sia per lei di beatitudine eterna.

Giovanni mentre illustra il suo progetto.

12. Enrico Giovanni Fontanive è stato detto che una persona si rivela nella sua verità, soprattutto nella morte. Così è stato per l'amico Giovanni.

Al suo funerale, tanta tanta gente che gremiva la chiesa - e tanti erano rimasti fuori! - venuti anche da fuori Valle, in particolare da Fodom, dove Giovanni aveva tanti amici.

E prima, la malattia, che, nel volgere di pochi mesi, l'ha portato alla conclusione della sua vita terrena. Sono stati mesi per lui e per i suoi familiari, davvero "duri, pesanti" con il male che purtroppo progrediva inesorabilmente, però nell'animo di Giovanni e dei suoi cari abbiamo notato tanta fortezza, come dono dello Spirito santo, tanto spirito di accettazione e di abbandono nel Signore.

Prima di morire, Giovanni ha voluto esprimere un ringraziamento, rivolto ai paesani che lo avevano sostenuto nel suo lavoro di artigiano e commerciante, permettendogli così di restare nella valle, senza dover emigrare, e con la famiglia. Le due ultime parole dette all'amico sacerdote con un fil di voce: furono *"non ghen pos pì" e "..il giardino..."*

Sappiamo a che cosa si riferiva con quell'ultima parola: *"il giardino"*: era il giardino della memoria da lui tenacemente voluto nel ricordo dei 100 mila caduti nella ritirata in Russia nel 1944.

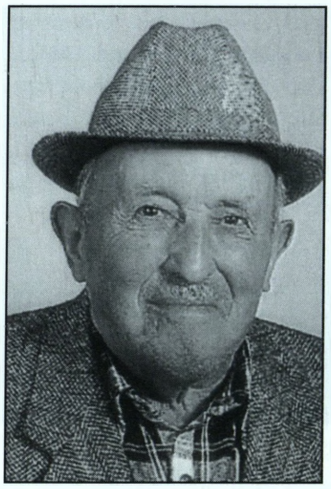
Il giardino della memoria si trova a Canale d'Agordo ed è qualcosa che davvero stupisce. Peccato che non da tutti sia visto con benevolenza, come si meriterebbe; e questa è stata anche la sofferenza di Giovanni. Ma al suo funerale più d'uno sicuramente ha maturato nel cuore un impegno: che questa sua opera, portata avanti con tanta passione e sacrificio, non vada perduta, anzi, diventi patrimonio importante della nostra valle nel ricordo in particolare dei caduti agordini in quella triste ritirata. Nani grazie per quello che sei stato per tutti noi!

13. Amelio Bortoli Caviola-Belluno). Era nato nel settembre del 1916. Aveva quindi raggiunto la bella età di otre 92 anni. La sua vita è stata: lavoro, famiglia, comunità. Aveva un bel carattere, assai socievole e pronto alla battuta. Ha avuto la gioia di avere accanto per tanti anni la moglie Elvira. Negli ultimi anni, per sua scelta, d'accordo con Elvira, aveva scelto di vivere nella casa per anziani a Cavarzano. Si è addormentato serenamente nel Signore, come serenamente era vissuto.

Così lo ricordano i suoi figli Lina, Elia e Rino:

"Caro papà, ci hai lasciati, ma il ricordo di te resterà sempre vivo nei nostri cuori. Il bene che ci hai voluto ci accompagnerà per tutta la vita.

Grazie Papà, per tutto quello che hai fatto per noi".



14. Noè Celeste Bortoli (Feder) era nato nel gennaio del 1916.
Nella Sacra scrittura troviamo questa frase: "Beati i morti che muoiono nel Signore". Parlare della morte come beatitudine lo si può fare solo nella fede in Gesù. Solo se si muore nel Signore, come è morto Celeste, dopo una vita di lavoro, di lavoro duro di emigrante, una vita di dedizione alla famiglia e poi la fatica degli anni...Alla sua messa di funerale abbiamo ricordato una circostanza davvero singolare: Celeste è morto il venti maggio, e 31 anni fa moriva il 20 maggio la figlia Vanda. Si ranno sicuramente rincontrati nella casa del Padre.

Così viene ricordato dalle figlie:
Caro papà, non è certo facile accettare il dolore della tua perdita. La tua forza d'animo e l'amore che ci hai dimostrato saranno sempre un esempio per tutti noi. Serberemo sempre nei nostri cuori il tuo immenso affetto, rispetto e riconoscenza. Ti ricorderemo sempre con un sorriso.

15. Lina Tabiadon (Caviola) era nata a Falcade nell'ottobre del 1921. Al suo funerale abbiamo ricordato il particolare la parola di Gesù: "Vado a prepararvi un posto..." Il Paradiso è quindi un dono, che però dobbiamo accogliere e la sorella Lina a questo posto si è preparata con tutta la sua vita. Una vita davvero buona, paziente anche nella sofferenza, che era grande specie negli ultimi tempi, attenta agli altri e riconoscente per quanto aveva ricevuto.
Il suo ricordo rimarrà per quanti l'hanno conosciuta e amata in benedizione e siamo certi che è andata a stare meglio.
Così la ricorda la pro-nipote Nicole:
Il tempo trascorre e attutisce il dolore, ma il tuo ricordo rimane nel mio cuore...
Hai riempito e reso speciali i miei giorni, con la tua infinita saggezza e pazienza...
Guardo il cielo e rivedo il tuo sorriso, sarai lì con me per sempre... ciao nonna.

Nicole

Lina
con la pronipote Nicole.

Fondazione per la ricerca sulla fibrosi cistica

Pubblico la lettera che ci ha inviato la Sig.ra Bice Gallo Menegus, responsabile Delegazione di Belluno Fondazione Fibrosi cistica, per ringraziarci dell'offerta che abbiamo inviato di Euro 1.065.

Belluno, 31 maggio 2009

Cari amici,
so di ripetermi, ma anche questa volta sono rimasta stupefatta dalla generosità e partecipazione di tutti i bellunesi: non c'è crisi che tenga di fronte alla solidarietà ed all'amicizia dimostrate in questa occasione. La cifra raccolta è considerevole, euro 23.674,12 che dimostra quanto lavoro è stato fatto e come anche il nostro problema sia conosciuto e considerato nel nostro territorio.
Tolte le spese per l'acquisto delle rose, abbiamo una cifra importante che è stata aumentata dalla partecipazione di amici rallysti, sparsi ovunque in Italia: questo ci consente di guardare alla nostra borsa di studio con grande soddisfazione. E guardiamo anche alla prossima settimana nazionale della fibrosi cistica, in ottobre, con la consapevolezza che contribuiamo a sostenere molto efficacemente lo sforzo che la ricerca sta facendo in tutti i campi ed in tutto il mondo.
Domenica 17 maggio, a Verona, si è tenuta l'annuale assemblea della Fondazione ed ho l'onore di dirvi che la delegazione di Belluno ha partecipato, lo scorso anno, con la cifra più alta di fondi raccolti: ben euro 144.000,00 (centoquarantaquattromila), frutto di tanto lavoro da parte vostra e di una donazione di una signora di Dosoledo che ha lasciato alla nostra Fondazione 60.000,00; ero molto contenta dei nostri risultati e nello stesso tempo molto imbarazzata, perché mi sono ricordata dei miei primi contributi, circa trenta anni fa, quando non arrivavo a raccogliere centomila lire!! La seconda delegazione, quella di Vicenza, si è fermata a euro 74.000,00.
Abbiamo fatto tanta strada, tutta in salita e piena di sassi, e ne avremo ancora tanta più o meno uguale, ma adesso siamo in tanti e questo ci conforta e ci aiuta a continuare, perché la sconfitta della fibrosi cistica oramai è diventata la nostra meta, e con il vostro aiuto ce la faremo.
Vi ringrazio ancora di cuore; a settembre ci risentiremo coni ciclamini o le eriche ed allora sarò più precisa sulla cifra a disposizione per la borsa di studio per ricordare Silvia e per darvi eventuali notizie sui progetti già adottati. Vi auguro una serena estate, sia come tempo che come salute e lavoro e vi mando i più cordiali saluti.

Bice Gallo Menegus

fondazione per la ricerca sulla fibrosi cistica - onlus

Momenti di festa

Sabato 13 giugno : grande festa a Caviola per i matrimoni di ***Michele Pellegrinon con Susanna Bustreo e Maurizio Scardanzan con Alice Ganz.***

La giornata era splendida, piena di luce, di sole e di colori. Non si poteva immaginare una giornata migliore.

Che sia stato anche s. Antonio a intercedere presso il Signore?

MICHELE e SUSANNA si sono sposati nella chiesetta della Madonna della salute nella mattinata:

Una celebrazione festosa sia per il matrimonio degli sposi come anche il battesimo del piccolo Gabriel.

Tre sacramenti in un'unica celebrazione : Eucaristia, Battesimo, Matrimonio.

Le letture scelte dagli sposi hanno dato lo spunto al sacerdote per l'omelia sottolineando in particolare tre aspetti del sacramento del matrimonio:

- *La bellezza*
- *La centralità dell'amore*
- *Il segreto della solidità.*

La bellezza ci è stata proposta dal brano dal "Cantico dei Cantici": il libro dell'Antico Testamento che canta l'amore di Dio con immagini dell'amore umano a sua volta descritto poeticamente con immagini del creato. "Il diletto" è come un "capriolo" che viene saltellando per i monti e per le colline, che, stando dietro il muro, guarda e spia attraverso le feriate. Chi guarda e a chi parla? Guarda la sua bella, la sua amica, che è vista come una colomba e che viene invitata a far sentire la sua voce soave e a far vedere il suo viso leggiadro. Il matrimonio partecipa della bellezza dell'amore di Dio, della poesia di Dio.

S. Giovanni nella seconda lettura ha esortato gli sposi a vedere il loro amore, come proveniente da Dio e come presenza del Signore nella loro vita : "*..se ci amiamo, se due sposi si amano, Dio è presente...*" e se Dio è presente non c'è più posto per la paura . "*L'amore scaccia ogni paura.*"

Gesù nel Vangelo ha raccomandato a Michele e Susanna di costruire il loro matrimonio sulla rocca, che è la sua Parola, cioè il suo Vangelo. I valori a cui ispirarsi nella vita, anche nella vita di coppia, dobbiamo trovali nel Vangelo. Allora, dice Gesù, niente potrà far crollare la casa...

Il riferimento al terremoto negli Abruzzi ci è venuto spontaneo. Quali case hanno resistito al terremoto? Quelle costruite bene, secondo lo norme stabilite per le zone sismiche. Le altre o sono crollate del tutto o sono state seriamente danneggiate. Il matrimonio costruito sulla parola di Gesù, sulla sua grazia, sul suo amore supera ogni avversità.

Auguri Michele e Susanna e tanta gioia per il piccolo Gabriel!

MAURIZIO E ALICE si sono sposati nella chiesa parrocchiale al pomeriggio. Tanti gli amici presenti, oltre ai genitori, altri familiari, parenti. E fra gli amici, i coristi del coro giovanile e del coro giovani Alice ha dato con fedeltà e bravura la sua presenza e la sua voce.

Il parroco, infatti, introducendo l'omelia si è rivolta così agli sposi ed in particolare ad Alice: "*In questa chiesa siete nati e cresciuti nella vita cristiana con il battesimo, la comunione, la cresima ed in particolare tu. Alice, quanto sei stata presente alle celebrazioni dando il tuo prezioso contributo nel canto ed in altro ancora, penso all'animazione della notte di Natale, nei battesimi...: hai donato tanto del tuo tempo e della tua passione, ma credo che tu abbia anche ricevuto in benedizione e in gioia e hai comunicato la tua passione e la tua anche a Maurizio...Maurizio, che, quando lo hai incontrato ti ha illuminato la vita. Ricordo che quando a Padova avevi conseguito la laurea di ingenieria con 110 con lode, mi dicevi che aver incontrato Maurizio era stata una gioia ancora più grande. È per questo che avete scelto per le letture l'inno di s. Paolo all'amore, una delle pagine più belle della scrittura e il brano evangelico dove Gesù ci dice che dobbiamo essere sale e luce del mondo. Una famiglia cristiana è davvero in una parrocchia luce e sale di sapienza e nell'amore in tutte le sue manifestazioni vi sentite creati a immagine e somiglianza di Dio. Perché il mestiere di Dio è AMARE e così è per tutti noi ed in particolare per gli sposi e per i genitori.*

Grazie ancora Alice e tanti auguri a te e a Maurizio con la certezza che non vi abbiamo perso, anzi...! Come non vi hanno perso i vostri genitori...".

Il Coro giovani ha allietato la celebrazione con canti veramente belli, in particolare quello di ringraziamento alla Comunione:

Vieni tu insieme a me
guidami dove vorrai
là dove sorge il sole
la dove nasce il nostro amore
Forte il tuo fiume scorre e va
per andare lontano la dove non sai
là io vorrei andare
nel mare immenso della vita.

Ora e per sempre con te
un nuovo giardino sarà
ti chiedo mio Signore
di essere a noi vicino in eterno.

Il nostro amore benedici Tu
Ci terremo la mano,
per sempre anche se
non sarà facile andare
per le strade della vita.

NANI FONTANIVE
La memoria storica della Campagna in Russia

Col Nani ho un debito di riconoscenza che non so se riuscirò a colmare dato che la sua inaspettata scomparsa mi ha colto di sorpresa. La riconoscenza al Nani la devo per avermi coinvolto nella "memoria" storica della ritirata di Russia: una tragedia che ha interessato centomila famiglie per la perdita dei propri figli o mariti in quella sciagurata spedizione. Va detto che proprio per il carattere di "disastrosa sconfitta", la storia italiana ha sempre trattato i fatti con una certa indifferenza, quasi col fastidio di ricordare cose poco eroiche e un po' spiacevoli. Basti ricordare come i reduci siano stati subito nascosti all'opinione pubblica e nel dopoguerra solo con i racconti "il sergente nella neve" di Mario Rigoni Stern e "Centomila gavette di ghiaccio" di Giulio Bedeschi, la memoria storica di quei fatti abbia incominciato a chiarirsi anche nei dettagli. Soprattutto gli alpini, così provati per i tanti caduti delle divisioni Julia, Tridentina e Cuneense, hanno cercato di mitigare il ricordo di quella tragica esperienza di guerra con varie iniziative di pace, come la ristrutturazione della sede del comando a Rossosch, creando una moderna scuola materna. Anche i rapporti con il nemico di allora, i russi, sono oggi all'insegna del rispetto reciproco e della fraternità.

***

Di tutta questa vicenda io ne ero a conoscenza, ma col velo dell'indifferenza della mia formazione storica. Per il Nani, invece, la linea del Don, nomi come Opyt, Postojalyi, Nova Kalitwa, Nikolayewka erano segni indelebili per migliaia di vicende umane. Il tutto sostenuto da una minuziosa ricerca, da frequenti viaggi in quei luoghi, da continui contatti con i reduci e dalla generosa disponibilità a lavorare e collaborare per onorare i caduti (determinante anche il suo interessamento per il conferimento allo storico russo Alim Morozov del premio "L'Agordino d'Oro" nel 1991).

Il culmine di questo suo legame con la campagna di Russia è stato quel Giardino memoriale che con tenacia, ma con non poche difficoltà, ha costruito a Canale d'Agordo in un terreno di sua proprietà.

***

Qui è cominciato anche il mio percorso nella memoria storica di quei fatti. Il Nani, un giorno, mi aveva chiesto di scattare alcune foto del

Giardino. Io ci sono andato, soprattutto per fargli un piacere. Ma, dopo i primi scatti, mi son reso conto di ciò che mi stava davanti: le tappe della grande ritirata, i cippi con le località in cui gli alpini si erano sacrificati a migliaia, il cippo di Nikolayewka dove fu possibile uscire dalla sacca e quello di Valuiki dove migliaia di soldati furono fatti prigionieri. E poi il pannello con i dati storici, le tavole di bronzo, vere opere d'arte. Per me è stata una forte emozione. Son tornato qualche giorno dopo, senza macchina fotografica, e ho sostato in quel luogo, immedesimandomi, quasi, in quella tragedia.

Ho portato le foto al Nani e subito gli ho espresso la mia ammirazione per il Giardino: "bisogna valorizzarlo!" Il viso del Nani si era rischiarato: dopo tante delusioni e incomprensioni, le mie parole lo rendevano felice. Così ha cominciato a mostrarmi i documenti, i libri, le testimonianze che a centinaia occupano gli scaffali della sua cantina-biblioteca. Nei nostri incontri, mi leggeva interi brani di sopravvissuti che testimoniavano i giorni tremendi della ritirata. Poi mi mostrava una preziosa raccolta di cartoline della posta militare: "Cara mamma, qui tutto bene, ma..." In più di un'occasione mi ha regalato un libro: *"Ne ho 2 copie, una la do a te..." "Di questo ne ho solo una copia, ma te lo presto".*

***

Un giorno ho chiesto al Nani se aveva dei dati precisi sui caduti e dispersi dei nostri paesi. Il Nani ha mi ha mostrato due grandi pannelli con i nomi di ben 150 Agordini che non son più tornati. E mi raccontava come

aveva effettuato le ricerche presso gli archivi anagrafe dei vari comuni, dove spesso le informazioni erano imprecise o incomplete. E mi diceva: *"Sti qua l'è chi da Falciàde, sti qua da Oltàk, da Riva, 10 da Canàl, kesti le chi da Valàda..."* Proprio tra i caduti di Vallada ho letto un nome che mi ha fatto quasi trasalire.

***

L'amico di mio padre, disperso in Russia.

Mia madre, la Pellegrina, mi raccontava un giorno come anche il mio papà, l'Ottorino, nell'estate del '42, aveva ricevuto la cartolina di selezione per l'A.R.M.I.R. Con lui il suo amico di naja "Elchino" da Vallada. Qualcuno aveva indicato come evitare di essere mandati in Russia: bere 3-4 caffè e fumarsi 4-5 sigarette... Responso medico: tachicardia; esito: scartato. Mio padre (classe 1913) ha seguito il consiglio: scartato e comandato a far la guardia alla stazione di Bassano. "Elchino" no, non se l'è sentita di bere caffè e fumare cicche... Non è più tornato. Non avevo mai potuto verificare il racconto di mia madre, ma quando ho letto sulla lista del Nani: *Tomaselli Elchin, classe 1916*, ho capito che era tutto tremendamente vero. La campagna di Russia aveva interessato anche la mia famiglia e solo per un caso fortuito l'aveva risparmiata.

***

Così aumentava il desiderio di fare qualcosa per valorizzare adeguatamente il Giardino Memoriale. Per quest'estate io e il Nani avevamo pensato alla benedizione del nuovo Crocifisso. Mi ero impegnato a coinvolgere il Coro Val Biois per cantare una canzone adatta al luogo e al momento. A Natale ho detto al Nani che la canzone era quasi pronta. Mi ha risposto con gratitudine, ma non riusciva a nascondere un velo di amarezza per come dal Comune di Cana-

CONTINUA A PAG. 9

... di mese in mese...

MARZO

Stazione quaresimale di Caviola - Venerdì 20 marzo 2009

Come ormai da qualche anno, durante la Quaresima vengono fatti nella Forania alcuni incontri di preghiera per la preparazione alla Pasqua. Quest'anno l'"argomento guida" è stata la conversione e il cammino di San Paolo. A tutti gli incontri ha partecipato Mons. Luigi Del Favero, Vicario Generale, che ci ha fatto meditare sul tema delle letture, tratte appunto dalle lettere di San Paolo. La serie ha toccato tutte le parrocchie della Forania, iniziando da Cencenighe, seguita da Canale e Falcade. Il 20 marzo, invece è toccato a Caviola ospitare il gioioso incontro. Sono state fatte due riunioni per programmare lo svolgimento dell'incontro, per scegliere i canti e per inventare un segno. Finalmente è arrivato il gran giorno. Alcune persone fin dalle 19.30 sono in chiesa per distribuire ai fedeli la ciotola con il sasso e la candela, i due segni proposti dagli organizzatori; il sasso simboleggia il nostro peccato, il nostro peso spirituale. La candela, invece, è simbolo di una rinascita totale in Cristo, luce del cuore.

Alle 20.00 tutti si preparano per assistere alla celebrazione, iniziata sotto le note de "Il tuo popolo in cammino" suonate all'organo da Filippo. Dopo la benedizione e l'atto penitenziale, ecco la prima lettura, tratta dalla lettera a Timoteo, che diceva così: "Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero: io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.

Il Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen."

Mons. Del Favero ci ha fatto una stupenda riflessione, raccontandoci la circostanza in cui San Paolo scriveva questa lettera: egli era infatti in prigione. Ci ha poi fatto notare come San Paolo incentrasse sull' "io" tutta la lettura: egli voleva infatti dare testimonianza di fede.

Dopo la riflessione abbiamo portato sotto al grande Crocifisso solitamente usato il Venerdì Santo tutti i sassi. È seguito la preghiera e la seconda lettura l'inno all'amore:

"Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è l'amore!". Dopo la bella riflessione e il canto "Se m'accogli", i cresimati presenti, con delle candele della Madonna, hanno acceso le stesse al Cero e poi hanno acceso quelle dei fedeli. Infine hanno acceso anche quelle della loro Presentazione alla Comunità e le hanno portate sotto, vicine, attorno all'altare. È seguita la benedizione e il canto.

È stata una bella esperienza, speriamo che la Forania decida ancora di fare questi incontri così cristianamente costruttivi per i giovani e così rafforzativi per coloro che sono già cristiani formati. S.D.

---

le non vi era nessun passo concreto in favore del Giardino. Aveva anche scritto al Prefetto di Belluno. Poi a febbraio, una sera, mi ha chiesto se potevo fotografare il suo Giardino, per rivederlo coperto dalla neve. Forse il segreto desiderio di fare anche lui, nella neve, quell'ultimo tratto di strada... Infine la sua breve malattia e la morte. Di fronte alla sua bara non ho potuto mancare alla promessa di cantare per lui "L'ultima notte", la canzone di De Marzi nata sulle splendide parole di Carlo Geminiani.

"Caro Nani, posso immaginare che anche le anime dei caduti e dispersi in terra di Russia ti abbiano accolto con un gesto di gratitudine. A me resterà il ricordo e la riconoscenza."

Attilio

RITIRO IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA

Come forania siamo saliti a S. Maria delle Grazie per la celebrazione della Penitenza in preparazione alla Pasqua. È ben difficile pensare alla Pasqua senza il sacramento della Confessione. Purtroppo per motivi di lavoro e di studio tanti sono impediti di parteciparvi; in prevalenza possono partecipare le persone anziane.

Oltre che preparazione alla Pasqua, la celebrazione è stata la conclusione del cammino quaresimale in compagnia di S. Paolo.

APRILE, PASQUA

Settimana Santa: l'abbiamo iniziata con la domenica delle Palme, con la benedizione dell'ulivo e la messa della Passione. Molti i fedeli presenti e partecipi. È bello vedere la gente tornare a casa con il ramoscello d'ulivo in mano. L'augurio e la speranza è che non sia un gesto di abitudine, ma di vero impegno di pace.

Nei primi tre giorni di lunedì, martedì e mercoledì c'è stata la proposta dell'adorazione eucaristica, che ha interessato un numero significativo di fedeli. Una volta erano le 40 ore, che nei nostri tempi si sono ridotte di molto, pur conservando un forte richiamo alla preghiera e alla preparazione al Triduo Pasquale.

Il Triduo Pasquale l'abbiamo iniziato giovedì santo a Belluno, partecipando alla Messa Crismale presieduta dal nostro Vescovo e concelebrata da tanti sacerdoti della diocesi. Siamo ritornati in parrocchia portando gli oli santi che verranno usati per i battesimi e nell'unzione agli ammalati.

Alla sera abbiamo ricordato l'Ultima Cena di Gesù con gli Apostoli con la suggestiva lavanda dei piedi ai 16 fanciulli che in maggio avrebbero fatto la Comunione.

Il venerdì santo alla celebrazione serale abbiamo ascoltato il racconto della Passione di Gesù da parte dell'Apostolo Giovanni, abbiamo pregato per la chiesa e per il mondo intero, abbiamo adorato la S. Croce e ci siamo recati in processione per le vie del paese. Cìè stata buona partecipazione e devozione.

Il sabato santo è il giorno del grande silenzio che ricorda il rimanere di Gesù nel sepolcro. Ci siamo recati al cimitero pregando per i nostri morti.

Alla sera tardi: la Grande Veglia pasquale con i riti suggestivi delle benedizioni del fuoco, del cero pasquale e dell'acqua; con il canto del Preconio Pasquale, del Gloria e dell'Alleluia e con lo sciogliersi delle campane e la s. Messa della risurrezione. Tanti i fedeli presenti, favoriti anche dal bel tempo.

Abbiamo raccolto anche le offerte, aderendo all'iniziativa diocesana "Un Pane per Amor di Dio". Abbiamo inviato al centro diocesi la cifra complessiva di 865 euro.

DOMENICA DI PASQUA

La Messa delle 10 della comunità è stata presieduta da Padre Rossano, un sacerdote gesuita, nato in Perù, ma da genitori originari di La Valle Agordina e ora rientrati in Italia. Padre Rossano ora svolge il suo ministero pastorale a Napoli, in particolare come professore alla Facoltà Teologica dell' Italia meridionale. La sua presenza fra noi è maturata dal fatto di essere "gesuita", dello stesso ordine del nostro Padre Felice Cappello. A Padre Rossano abbiamo chiesto di prendere contatti con la Casa generalizia per ottenere informazioni sulla causa di beatificazione del servo di Dio Padre Cappello e così ci siamo anche preparati al pellegrinaggio che alcuni, avremmo fatto alla tomba di Padre Felice, alla fine di aprile.

VISITA ALLE FAMIGLIE

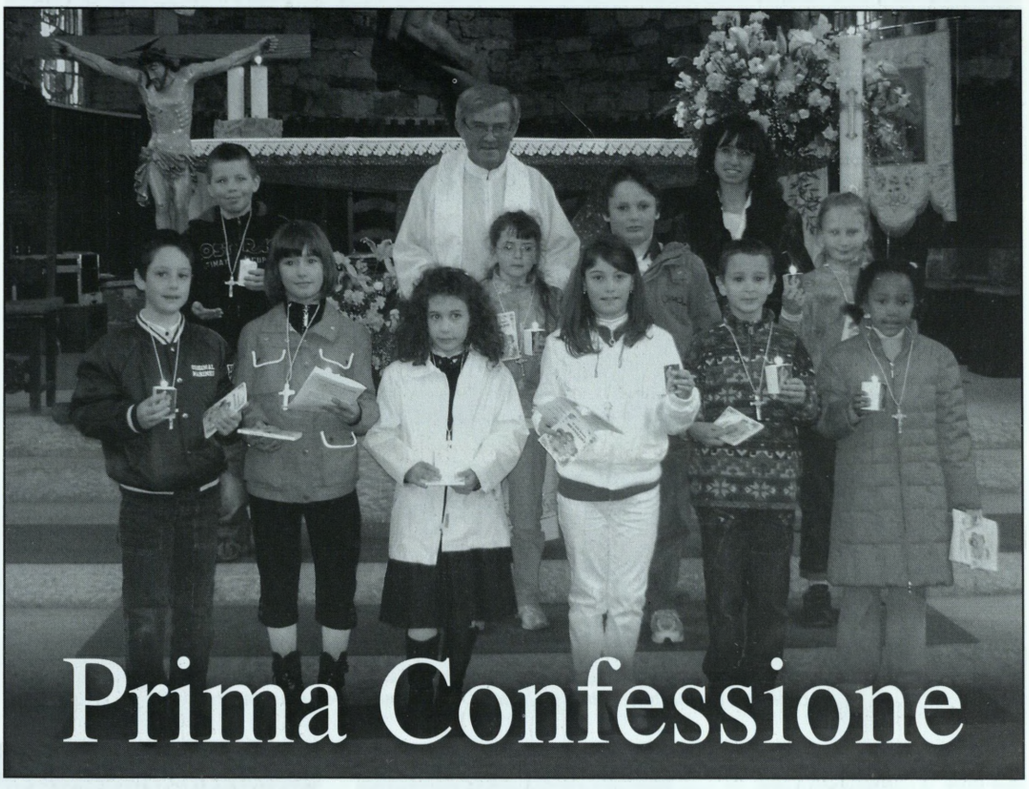
Dopo Pasqua come, da tradizione, il parroco si è recato nelle singole famiglie della parrocchia per la benedizione pasquale. È stato un incontro di preghiera, ma anche di amicizia e di reciproca ulteriore conoscenza. Come ricordo è stata lasciata in ogni casa una piccola acquasantiera con l'immagine della madonna della salute e con una scritta di benedizione.

C'è stata pure la raccolta dei dati anagrafici delle famiglie e delle singole persone per avere in parrocchia, nel computer, un'anagrafe il più possibile completa e aggiornata.

Sappade, casa di Massimo e Mariagrazia.

Altarini.

Luciana Irina con i genitori e la nonna.



Prima Confessione

Foto di gruppo dopo la confessione: fanciulli, catechista Elisa Tomaselli e il don.

Domenica 19 aprile, seconda di Pasqua, detta un tempo, domenica in "albis deponendis", perché i battezzati nella veglia Pasquale del Sabato Santo deponevano la veste bianca, 10 fanciulli della terza classe di catechismo, preparati dalla catechista Elisa Tomaselli, si sono accostati a Gesù nel sacramento della Confessione: Alessia De Mio, Beatrice Marmolada, Camilla Zasso, Emanuele Trisotto, Giacomo Dalmasso, Matteo Tognetti, Nicole Scardanzan e i gemelli Valentino, Rosangela e Sara Vat.

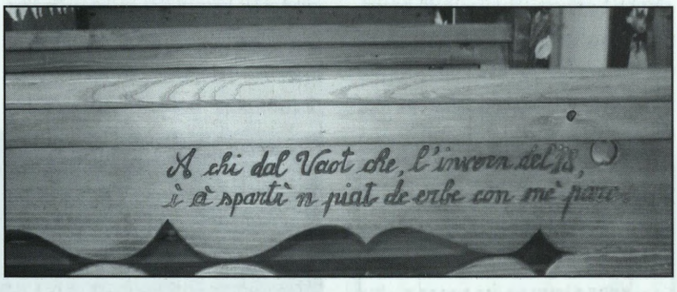
Hanno partecipato alla messa delle 10, durante la quale sono stati presentati alla comunità per chiedere anche la nostra preghiera. A seguire c'è stata la preparazione immediata alla Confessione e quindi, ciascun fanciullo/a con emozione si è accostato al sacerdote per ricevere l'assoluzione.

Ci possiamo anche chiedere: *Hanno davvero bisogno i fanciulli di chiedere perdono.* Certamente hanno meno bisogno di noi grandi, tuttavia loro stessi si rendono conto che nel loro cuore si può annidare dei piccoli germi di male (disubbidienza, egoismo, falsità, pigrizia…).

Anche in questo aspetto della nostra vita cristiana può valere il detto: *è meglio prevenire che curare.*

Un momento della celebrazione.

La recita del Padre Nostro.



MAGGIO

FIORETTO

Maggio è il mese dedicato alla Madonna ed in particolare alla recita del rosario. È stato recitato nella chiesa parrocchiale e in altre chiese frazionali, con significativa partecipazione di fedeli, piccoli e grandi.

ROGAZIONI

Nelle cinque domeniche di maggio ci siamo recati, in processione, nelle singole chiese frazionali invocando la benedizione del Signore sulle nostre famiglie, sui nostri paesi , sulle campagne, boschi e pascoli e sulle acque. Il tempo è stato sempre clemente, favorendo una buona partecipazione di fedeli.

Rogazione a Valt Domenica 24 maggio, festa dell'Ascensione e memoria di Maria Ausiliatrice.

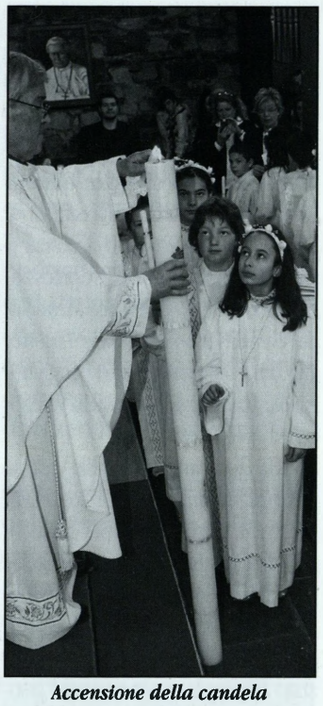
Alla Madonna Ausiliatrice è dedicata la chiesa di Valt. Particolarmente solenne è stata la festa a Valt, sia in chiesa che all'aperto, dove i bravi abitanti di Valt (donne e uomini) avevano preparato tavoli imbanditi di cibi abbondanti, dolci ed altro e varietà di bevande. L'offerta era libera e andava a coprire le ultime spese per la chiesa.

Quadro della chiesa.

A proposito della chiesa, c'è stata la bella sorpresa dei banchi nuovi, offerti da Silvio Marmolada. Con quale motivazione? E' stata scritta nel primo banco di destra : "A chi dal Vaot che, l'invern del '18 i à spartì n piat de erbe con mè parè". A Silvio e alla sua famiglia il più vivo ringraziamento da parte di tutti noi e in particolare di quelli che si inginocchieranno e si siederanno sui nuovi banchi.

PRIMA COMUNIONE

I fanciulli con le catechiste Mirca e Alessandra assieme al Don e a don Bruno.



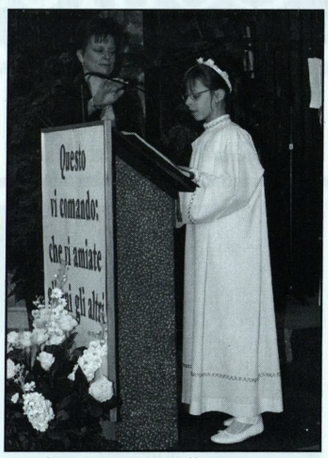
Accensione della candela del battesimo al cero pasquale.

L'abbiamo celebrata domenica 17 maggio. Ben 16 i fanciulli/e, che ben preparati dalle catechiste Mirca Sala e Alessandra Pollesel, si sono comportati molto bene, compresi del dono che ricevevano.

Si erano preparati durante tutto il corso dell'anno catechistico, in particolare durante il mese di maggio e con una giornata di ritiro spirituale a Col Cumano.

Un cartellone con le fotografie dei loro volti è rimasto a lungo sotto l'altare ed è stato veramente bello, in particolare durante la recita del rosario in maggio, pregare per ciascuno di loro.

La celebrazione della messa è stata allietata dal canto del coro dei giovani, animata dai fanciulli stessi, che sono stati protagonisti anche nei vari momenti della messa come all'ingresso deponendo un fiore ai piedi della Madonna, nella domanda di perdono, nella professione di fede con l'accensione della candela a ricordo del battesimo, nella processione offertoriale, al momento della comunione e dopo la comunione, nella distribuzione del pane benedetto ai bambini più piccoli e a seguire le foto ricordo con la consegna dei ricordi.



Chiara propone alla comunità una preghiera.

Luca e Martina al momento offertoriale.

Una gran bella festa, ben preparata e ben vissuta! Scrivevo però sul foglietto della settimana…"..il bello viene **dopo**…Senza **un dopo**….ha poco valore anche **il prima.**

E riguardo al dopo c'è da segnalare la visita che i fanciulli hanno fatto alla Casa di Soggiorno a Taibon portando agli anziani di Caviola e dalla Valle del Biois e ad altri amici, un piccolo pacco dono preparato dai fanciulli stessi per la prima comunio-

FESTA DELLA MAMMA
domenica 5 maggio

L'abbiamo celebrata con affetto e gratitudine. Abbiamo pregato per le nostre mamme e a loro abbiamo donato una rosa come segno di affetto e gratitudine.

Sappiamo però che il dono più bello che potremmo fare, è quello di recare loro gioia con la nostra vita e nel seguire i loro insegnamenti e i loro esempi. Per molti di noi, la mamma la pensiamo lassù...Come dimostrarle affetto?

Ripensando alla sua vita, a quello che ha fatto per noi, ricordando..., pregando..., portandola sempre nel cuore.

16 fanciulli/e partecipi alla celebrazione con il libretto in mano, appositamente preparato dalle catechiste, dal don e da Marco.

Il momento più bello: la S. Comunione.

Don Bruno Soppelsa rivolge un saluto ai fanciulli e alla comunità.

ne e che era stato portato all'altare al momento dell'offertorio. In un secondo momento ci siamo recati anche all'Ospedale di Agordo e al Polifunzionale. Grande la gioia recata ma anche ricevuta!

Il pane benedetto per i bambini più piccoli.

LA FILO COMICA DRAMMATICA DI VALLADA AGORDINA

Sabato 16 maggio e domenica 17 la Filo Comica Drammatica di Vallada Agordina ha presentato la commedia dialettale in due atti dal titolo : LA TAVOLA CURTADA, con la regia di Paola Davare.

Grande è stato il successo. Il sabato sera il salone era strapieno e si è vista una "processione" che cercava di entrare. Con non poca difficoltà si è provveduto che tutti potessero avere un posto a sedere. Molta partecipazione anche domenica pomeriggio e tanti tanti applausi! Veramente bravi!

In luglio e precisamente sabato 4 e domenica 5, la commedia verrà ripresentata e così anche gli ospiti e chi non l'ha vista in maggio potrà vederla.

INCONTRO CON SORELLA LETIZIA

Da qualche tempo vediamo nella nostra chiesa e nella comunità una donna, vestita con un saio particolare, che certamente incuriosisce? Chi è?

E' una donna, che ha l'aspetto giovanile, sebbene abbia già superato i 50 e che in questo tempo frequenta la nostra chiesa alla messa feriale del mattino, concludendo così la sua preghiera, che inizia alle tre di notte. E' una "monaca", una "convertita". Proviene da Roma ed ora vive a Laste in canonica come collaboratrice parrocchiale e in aiuto a Padre Romeo, sacerdote originario di Zoppé di Cadore, che da 20 anni ha scelto la vita monacale; una vita essenzialmente di preghiera e di lavoro, secondo lo spirito di San Bruno, fondatore dei Certosini , e di San Benedetto. Il motto di s. Benedetto era proprio : "*ora et labora*". L'abbiamo invitata a parlare ai nostri ragazzi più grandi del catechismo perché ci raccontasse un po' della sua vita. Così descrive l'incontro uno di loro.

L'ultima lezione di catechismo di quest'anno per i ragazzi di 2° e 3° media è stata un po' speciale. È venuta infatti a parlare loro Sorella Letizia, una monaca eremita che collabora con il Parroco di Laste, Padre Romeo Simonetti. Era una giovane romana, di famiglia altolocata, architetto in carriera. Aveva fatto la Comunione e anche la Cresima ma non era praticante. Aveva soldi, gioielli, vestiti, fidanzato. Tutto quello che gli uomini desiderano. Ad un certo punto della sua vita (non ha specificato quando) ha conosciuto Dio e suo Figlio Gesù. Ha così iniziato ad andare a Messa, a confessarsi e ha deciso di consacrarsi a Dio. Quando l'ha detto ai suoi genitori, non l'hanno presa bene. Ella doveva infatti sposarsi con un giovane nobile di Roma. Sua madre non le ha parlato per sei mesi. Ella comunque si è consacrata ed è felice. Purtroppo però, sua madre si è ammalata di cancro ed è morta, seguita quasi subito da suo padre. Ella vorrebbe diventare monaca di clausura, perché lei ritiene che nella clausura si conosca davvero completamente Gesù. In passato non poteva, perché era figlia unica. Ha detto che pregherà per i ragazzi e ha chiesto che i ragazzi preghino per lei. Certo è che la sua storia fa meditare.

A.C.R.

Una serata per Alice e Maurizio

Marco, Monia, Alice e Maurizio.

L'A.C.R., di cui Alice Ganz è stata per anni brava animatrice, ha voluto offrire ai futuri sposi Alice e Maurizio Scardanzan, uno spettacolo teatrale, dal titolo I PROMESSI SPOSI, su iniziativa dei compagni di avventura di Alice : Monia Costa e Marco Bulf. Questi gli attori :Mirca Sala come presentatrice; Michele Luchetta nel ruolo di Alessandro Manzoni; Alessia Serafini nel ruolo di Lucia; Stefano Tomaselli nel ruolo di Renzo; Marco Bulf nei ruoli di don Abbondio, fra Cristoforo e l'Innominato; Monia Costa nel ruolo di Agnese; Ilario Tomaselli nel ruolo di don Rodrigo, Mara Serafini e Davide Costantin nel ruolo dei bravi; Chiara Luchetta nel ruolo della Pepetua; Melorj Busin nel ruolo della monaca di Monza. Una serata piacevole e di grande significato come gratitudine per quello che Alice ha fatto per circa 10 anni nell'animazione dell'A.C.R. Ricordiamo l'animazione alla messa di mezzanotte e a varie rappresentazioni teatrali in occasione del carnevale. Grazie Alice e auguri a te e a Maurizio. Vi siamo vicini con amicizia, con gratitudine e nella preghiera, che il Signore vi accompagni sempre e vi ricolmi della sua benedizione e della sua grazia.

Alice legge gli auguri che le sono stati consegnati.

Sorella Letizia con i ragazzi, le catechiste Pia e Mariella e don Bruno.

L'incontro con sorella Letizia

PENTECOSTE

Sabato 30, vigilia di Pentecoste, siamo saliti a Santa Maria delle Grazie per una veglia di preghiera mariana e di invocazione dello Spirito Santo per i tre novelli Sacerdoti della Diocesi : don Simone Ballis (Rocca Pietore), don Giorgio Aresi (Treviglio-Bg) e don Fabiano Del Favero (Nebbiù).

La veglia è stata animata dai giovani dell'Agordino con don Matteo Colle.

E' stata anche la conclusione del mese di maggio, durante il quale abbiamo pregato per le vocazioni.

Domenica 31: Solennità di Pentecoste. La messa della comunità è stata particolarmente solenne, animata dal canto del Coro Parrocchiale con invocazione allo Spirito Santo con il canto del *Veni Creator.*

ORDINAZIONE DI TRE NUOVI SACERDOTI nella nostra diocesi

don Simone don Fabiano don Giorgio

Grande festa nella Diocesi di Belluno-Feltre per l'ordinazione di tre nuovi sacerdoti, Don Fabiano di Nebbiù di Cadore, Don Giorgio di Treviglio (Bg) e Don Simone di Rocca Pietore. Le campane suonavano, riempiendo l'aria dei loro festosi rintocchi. E nonostante il tempo (pioveva, o meglio diluviava) il Duomo era gremito. Numerosissimi i preti concelebranti.

La cerimonia è iniziata quando si è aperta la processione dei sacerdoti. Davanti al Vescovo, i tre preti novelli, con la casula e con la stola arrotolata in mano. Mentre i sacerdoti salivano nel presbiterio, l'organo solennemente suonava.

Ha presieduto la celebrazione S.E. Mons. Giuseppe Andrich. È stato cantato il Gloria in latino e sono state lette le letture.

Dopo il Vangelo e dopo l'Omelia del Vescovo è iniziato il rituale di ordinazione, accompagnato dalle litanie dei Santi solennemente accompagnate dall'organo.

Dopo i voti c'è stato l'abbraccio dei presbiteri presenti con i tre preti novelli. C'è stata poi la Liturgia Eucaristica e la Comunione.

Per finire, i preti sono tornati in sacrestia con la processione dell'inizio.

Martedì 2 giugno: A PIETRALBA

Il gruppo sulla scalinata davanti al Santuario.

Con due corriere con i ragazzi del catechismo, accompagnati dalle catechiste e dai genitori, dalle nonne, dalle zie e dal don: oltre cento partecipanti.

Una bella giornata con tre momenti, tutti molto belli e ben riusciti : il momento religioso nel santuario di Pietralba; il momento culturale al Museo delle mummie a Bolzano e il momento di relax al lago e sul lago di Caldaro.

Così viene ricordata la giornata da parte di un partecipante

Il 2 giugno è ricordato dagli italiani come Festa della Repubblica. Il gruppo di oltre 100 ragazzi del catechismo della Parrocchia di Caviola lo ricorderà invece per la magnifica gita che ha concluso l' attività catechistica per l' anno 2008-2009. Già dall'inizio del mese di maggio era stato diffuso il programma della gita. Le adesioni sono state sin dall' inizio numerose, tanto che per starci tutti abbiamo dovuto noleggiare due corriere. Siamo partiti alle 7.00 dal piazzale antistante la Chiesa Parrocchiale. Nonostante un iniziale tafferuglio, alla fine tutti ci siamo sistemati comodamente e chiacchierando ci siamo avviati verso Pietralba. L'aria tersa, il cielo senza nuvole e un bel sole ci consentivano una magnifica vista sulle vette della Val di Fassa e della Val di Fiemme, mentre velocemente ci avvicinavamo al bivio per il Santuario. Dopo aver traversato un alto ponte, abbiamo percorso una larga strada fino ad arrivare al Santuario. Nel 1553 la Vergine apparve a Leonardo Weisensteiner per guarirlo dalla sua malattia. In cambio egli avrebbe dovuto erigere una cappelletta a memoria di Maria. La cappelletta divenne subito meta di pellegrinaggi, tanto che nel XVII secolo fu necessario erigere una vera e propria chiesa. Questa in stile barocco, ingloba anche la cappelletta che si può visitare. La facciata della chiesa è inglobata nel convento. Quando si sale la scalinata principale, appena sotto l'ultima rampa si può visitare una cripta in cui riposano i frati del convento, dell' ordine dei Servi di Maria. Dopo il parcheggio, siamo andati per un sentiero nel bosco all' Eremo di S.Leonardo, situato su uno sperone roccioso da cui si gode un magnifico panorama. Ritornati indietro, avevamo del tempo libero e abbiamo approfittato per comprare sovenir, vedere il corridoio degli ex-voto… Alle 11.00 avevamo la Santa Messa, con 10 preti concelebranti. Finita la Messa, tutti a mangiare in un affollato self- service oppure nel bosco attiguo per consumare il pranzo a sacco. Successivamente siamo andati in chiesa, dove abbiamo ringraziato Dio per l'anno catechistico. Ci siamo rimessi in viaggio per andare a Bolzano, dove chi voleva andava a vedere il Museo Civico con la celeberrima Mummia di Similaun e chi voleva rimaneva ai Giardini della Talvera. Un gruppetto di persone è andato in giro per Bolzano e poi è andato ai Giardini con gli altri. Quando ci siamo riuniti, siamo partiti per Caldaro, dove qualcuno ha provato l'ebbrezza di andare col pedalò sul Lago. Non sono mancati schizzi; qualcuno, quando è ritornato a riva era… fradicio. Anche don Bruno è andato col pedalò e si è divertito anche lui. Siamo poi ripartiti alla volta di casa: nel viaggio sono state cantate canzoni, raccontate barzellette e espressi pareri sulla gita, oltre che fatti ringraziamenti ai bravi autisti e a chi aveva organizzato questa gita. Siamo tornati a casa stanchi, ma con un pensiero comuni a tutti ronzante in testa: da ripetersi!!!

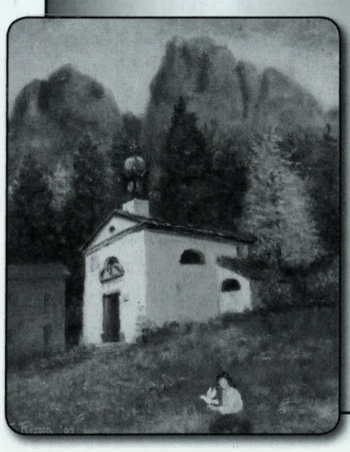
In chiesa per dire grazie.

Concelebrazione della s. Messa nel Piazzale.

Verso l'eremo di Leonardo Weissenteiner.

IORE: domenica 31 maggio

Rogazione bagnata quest'anno a Iore. Pur con tempo brutto, un piccolo gruppo di coraggiosi, guidati da don Bruno Soppelsa, è salito alla chiesetta di Iore per l'appuntamento tradizionale con la Madonna Immacolata. Presente e compreso del suo ruolo di custode della Chiesetta, il nostro bravo Massimo Tabiadon, che con l'aiuto dei familiari si prende cura del piccolo santuario, situato nel bosco, in una posizione quanto mai suggestiva. Anche quest'anno il Sig. Bepi Pellegrinon ha provveduto all'emissione della cartolina ricordo di Iore 2009. I Crodaioli avevano preparato per bene la festa esterna, che purtroppo non si poté svolgere causa appunto la pioggia.



GIUGNO

Mercoledì 3 giugno alcuni ragazzi della Scuola Media di Canale d'Agordo, che nei mesi invernali si sono riuniti in gruppi sotto l'attenta guida della Prof. ssa Giulia Fiocco per fare teatro, hanno presentato il loro lavoro. Due i testi, uno in italiano, *Per liberarsi... non basta fuggire* e un altro, in dialetto *Tra calche an...* Buono il successo riscosso. Alcune scenografie erano proiettate, cosa che ha creato non pochi problemi perché mancava un cavo. Per primo è andato in scena il teatro in italiano. Arlecchino, Colombina e Pulcinella volevano fuggire da un direttore di circo che era un ubriacone. Così fuggono mentre il direttore è ubriaco. Pulcinella continua a recitare riscuotendo ottimo successo e riuscendo a vivere dignitosamente, Colombina e Arlecchino si trovano un altro lavoro e si lamentano. Malvasia (questo il nome del direttore) ritrova i due, che subito lo seguono attratti dalle prospettive che offre. Pulcinella ritorna solo per liberare gli altri due. Il teatro si conclude con una poesia molto forte sulla libertà. Il secondo teatro, in dialetto, immaginava il mondo nel 2200. Subito ha fatto ridere tutti perché era abbastanza comico. Un vecchio nostalgico spiegava quanto bene si vivesse nel 2000, quanto bene si mangiasse, quanto bene si bevesse... entravano poi in scena una signorina che guidava troppo veloce e un vigile... robotizzato. Alla fine compariva un clone venuto male (si erano sparse le cellule quando si era rovesciato un bicchiere di cellule) che aveva inventato un modo di teletrasportarsi, ma che non se lo ricordava più. La signorina col piede di piombo, invece, aveva avuto una visione e sapeva come ricreare il teletrasporto. Tutto si concludeva con il vecchio che era a letto e che aveva avuto un sogno. Questo è il frutto di mesi di prove (a volte molto caotiche) in cui ci siamo molto divertiti e non è stato tempo che abbiamo buttato via, ma tempo prezioso perché passato con amici che abbiamo nella stessa scuola o addirittura classe per l'ultimo anno.

Festa degli Alberi...

A CURA DI JOHN FRANCIS

Anche quest'anno si è riusciti a trovare l'energia necessaria, o forse solo lo stimolo giusto, per metterla in piedi e realizzarla al meglio possibile.

Non è facile riuscire a coordinare e implementare tutte le cose e le persone nel modo corretto, tenendo presente sempre l'obiettivo finale primario, troppe variabili hanno inciso quest'anno ad iniziare dal pesante inverno che ci è caduto addosso, con le sue conseguenze più o meno disastrose per tutti, pure per la natura.

Ma quando, per cominciare l'iter di questa manifestazione ci si reca in visita alle scuole, materna ed elementare, si vedono i visi sorridenti dei bambini, speranzosi, seppur contrapposti alle giuste ansie e preoccupazioni dei grandi, delle maestre, tutto cambia, nasce subito un entusiasmo, una forza nuova che non si sapeva d'avere.

La loro espressione è così candida e pura, l'eccitazione così genuina, la loro voglia di vedere e di sapere qualche cosa di nuovo e di inusuale, al giorno d'oggi, è più forte delle problematiche di noi adulti, si rimane contagiati da questa spontanea passione, probabilmente nell'inconscio si rivive lo stesso sentimento che era in noi molto tempo fa, allorquando noi, eravamo i bimbi, si può esser così, ciononostante il nostro cuore ne rimane colpito, ed il nostro spirito ormai ha rotto gl'indugi ed è determinato a concretizzare la festa degl'alberi di quest'anno.

A volte basta poco, concentrarsi su una cosa che può far felici dei fanciulli diventa una gioia, se poi ciò comprende l'immergersi nella natura, per studiare percorsi e cose da presentare, ogni fatica viene messa in secondo piano e l'obiettivo diviene quello di riuscire a stupirli con la semplicità della natura e con le opere dei nostri avi.

Pian piano tutto prende forma nella mente e nella realtà, le cose si fan più definite, grazie alla collaborazione di molte persone che con i loro ricordi, l'ingegno e le opere rendono possibile questo tuffo nel creato e nel passato.

È questa la vera essenza della vita, saper infondere con purezza e con passione, nelle giovani generazioni, che sono il nostro futuro, l'amore per la vita, per l'ambiente che li circonda, mai dimentichi dell'esperienza e delle peculiarità degli antenati.

Resta racchiuso nella modesta espressione "festa degli alberi" l'assioma, del passaggio di consegne, che verremo dare della vita, ai nostri figli, che pur nella sua limitatezza temporale ci auspichiamo permanga in loro.

Indi lo spontaneo augurio a tutti, di buona e piacevole festa dello spirito e del corpo.

... e dei bambini...

I bambini già di buon mattino
montano felici sul pulmino
han l'argento vivo addosso saltan
appena li tocchi
ma già da subito sgranan gl'occhici si
ferma in quel bel paes dall'antico nome
di gares
appena si inizia a parlare loro son attenti
ad ascoltare
per loro star all'aperto in compagnia
a due a due per mano come fratelli è
vera magia
ma se li stimoli ad osservare
sei sicuro che coll'animo puro san ben
imparare
è entusiasmante far loro lezione
si percepisce subito la genuina
emozione
è un anno particolare
è giusto lasciar loro un ricordo speciale
nell'inverno è stata dura
ma ora nella primavera ci ripaga la natura
è un'esplosione di vivo colore

t'entra diretta nel cuore
chiazze d'ancor bianca neve
scintillan in mezzo al verde tenue a
tratti proprio lieve
e dall'azzurro cielo il sole t'illumina
dolcemente il viso
sembra proprio d'esser in paradiso
oh ecco l'acqua che filtra dalla nuda
terra
il nostro interesse in un attimo afferra
ci guardiamo in giro stupefatti fra creato
ed antichi manufatti
tutt'attorno i grandi monti fatati rendon i
nostri sguardi incantati
in ogni piccolo segno
vi si può legger il suo divino disegno
ora scostando un ramo con un braccio
entriam nel bosco che ci culla nel suo
profumato abbraccio
all'improvviso spunta più d'un folletto
non abbiam tema siam al riparo sotto il
suo verde tetto
con semplici parole cerchiam di
spiegare
quanto quest'ambiente è da amare
ecco lì su un sasso nel dolce tepore
è nato, spicca un piccolo colorato fiore
anche loro son delicati fiorellini
i nostri bambini
lo so ne son sicuro
aiutiamoli a ben capire son il nostro
futuro
è venuta ora di ringraziare
con il don tutti assieme ci mettiam a
pregare
e dopo la accorata benedizione
tutti a realizzar questa nuova particolare
piccola piantagione
che nella terra questi piccoli alberi
crescan in libertà
a formar un giorno mia delicata chiazza
di biodiversità
"orco son strach
m'hai ciapà fiach
l'è meio done dù a magnà valch a
mandra del lach"
polenta e pastim è una tradizione
che ci ricorda chi in questa festa ha
lavorato tregl'anni con emozione
gl'occhi nel ricordo s'alzan lassù
ed una calda lacrima furtiva stende giù
è solo un attimo poi nel veder d'ogni
bambino il contento viso
s'allarga in noi un profondo sorriso...

Processioni per le vie del paese.

CORPUS DOMINI

In chiesa con la presenza dei gruppi di volontariato.

In chiesa col Gruppo alpini.

Altarino in via de S. Doane.

Con solennità e devozione abbiamo celebrato domenica 14 giugno la Festa del Corpus Domini, assieme ai fanciulli della prima comunione che portavano ancora la veste bianca e il cestino pieni di fiori da spargere davanti a Gesù Eucaristia. Erano presenti i gruppi civili nello loro divise, che si sono pure prestati per il servizio liturgico nella processione portando il baldacchino e i "ferai".

È stato bello vedere i gagliardetti dei gruppi civili assieme ai gonfaloni delle chiese della parrocchia: pure significativa la presenza del Sindaco come primo rappresentante della comunità civile; comunità ecclesiale e civile a rendere omaggio a Cristo, presente nell'Eucaristia, ma anche impegnate per il bene della gente.

La processione si è svolta con buona partecipazione di fedeli in uno spettacolo della natura veramente d'incanto. Le Cime d'Auta erano rivestite di luce e di colori. Abbiamo portato il Santissimo per le vie centrali di Caviola, sostando presso gli altarini, appositamente preparati, dove abbiamo ascoltato la parola di Dio e rivolto al Signore una preghiera.

Davvero una bella giornata estiva, ma anche di devozione e di fede!

Processione col Santissimo.

Celeste De Parà e Guido (BL) con i ragazzi della scuola.

QUATTRO GIORNI IN ABRUZZO

u n i t a l s i

Il terremoto che ha colpito l'Abruzzo e in particolare la provincia dell'Aquila ha smosso non solo quella zona ma tutta la penisola in un concorso di solidarietà e di aiuto alle popolazioni colpite.

La Protezione Civile ha fatto da apripista e da coordinamento per tutte le associazioni che si sono via via rese disponibili per prestare la propria opera di aiuto e sollievo in questo periodo di riparazione dei danni e di ricostruzione. Certamente lo Stato e le Istituzioni faranno la loro parte, ma ora, oltre alla ricostruzione fisica delle case è necessario ricostruire la speranza e la fiducia di poter ritornare, con tempi certi e ragionevoli, alla normalità.

In questo contesto anche l'UNITALSI si è affiancata per essere presente nell'alleviare le sofferenze, la paura e i disagi causati dal sisma. Così anche alcuni volontari di Caviola e Falcade hanno prestato la loro opera presso le quattro tendopoli di Paganica dove è stata indirizzata la sezione triveneta dell'UNITALSI.

Paganica è un paese più o meno grande come Falcade che si trova a ca. 10 Km dall'Aquila e a 2 Km da Onna che è stato il paese più colpito; è distesa sotto le pendici del Gran Sasso che incombe sulla valle sottostante e che ai primi di maggio si presentava ancora in gran parte carico della neve. Il paesaggio si presenta piuttosto brullo e più adatto alla pastorizia e al pascolo che non alle colture intensive; solo il fondo valle è adibito a foraggio e poche colture orticole.

La prima impressione che si ha giungendo a Paganica è quella di un paese in disfacimento con gran parte delle case screpolate e fessurate, finestre squarciate, pilastri di sostegno e camini inclinati come se un ordigno le avesse fatte scoppiare dall'interno. Le costruzioni più vecchie, costruite con sassi non ben consolidati, come la chiesa, il convento delle clarisse e le vecchie case sono parzialmente sgretolate.

Accanto allo sconforto di un tale spettacolo però, si riscontra la presenza di numerose associazioni che si danno da fare per rendere meno doloroso l'abbandono dalle proprie abitazioni.

A lato del paese sono state apprestate quattro tendopoli con i servizi necessari (mensa, servizi igienici, locali di intrattenimento, le scuole, uffici INPS, Medico, Croce Rossa, Carabinieri, Ufficio informazioni, le varie postazioni delle associazioni di aiuto, ecc.).

La vita nelle tendopoli però, oltre al disagio di un luogo angusto, di strutture per l'igiene personale provvisorie, alla mancanza degli spazi abituali per la riservatezza familiare, richiede un forte adattamento alla vita comunitaria che soprattutto per le persone più anziane non è concepibile e pertanto crea motivo di sofferenza, di rimpianto per gli armenti, le proprie abitazioni e di incapacità di socializzazione con le persone del campo che ospita, oltre alle persone originarie del luogo, anche famiglie straniere ed extracomunitarie.

Il sostegno che L'UNITALSI, insieme alle altre associazioni, ha potuto dare nei pochi giorni di presenza è stato quello di aiutare le persone anziane nella cura personale, al colloquio, provvedere alla fornitura di merendine alle scuole, nella distribuzione di vestiario e prodotti per l'igiene, nel servizio in cucina e nel trasporto per cure all'ospedale dell'Aquila, anch'esso fortemente danneggiato e che pertanto opera in una struttura da campo.

Certamente poco rispetto al bisogno della gente, ma quanto viene richiesto in questa situazione di emergenza.

Prossimamente l'associazione potrà essere maggiormente incisiva con progetti specifici e mirati anche per far riprendere la fiducia nella ripresa delle capacità di autogestione e la voglia di operare nella ricostituzione delle usuali attività.

L'invito ad essere presenti per dare aiuto a questo pezzo di Italia viene rivolto a quanti hanno qualche giorno da dedicare contattando la Protezione Civile, la Caritas diocesana, l'UNITALSI o altre associazioni di volontariato.

Celeste D.P.

Chiesa parrocchiale lesionata.

Alpini in Abruzzo 18-25 aprile 2009 | Impressioni e sentimenti

Giovanni Valt

Siamo partiti perché siamo stati chiamati, siamo partiti perché volevamo esserci, siamo partiti perché era giusto farlo, siamo partiti perché il disastro è capitato e questa volta non era esercitazione o simulazione, era vero dovevamo buttarci dentro. Dopo di alcuni e prima di molti altri, volevamo portare il nostro contributo a quella gente. Il viaggio è stato lungo, durato tutta la notte. Con l'arrivo del nuovo giorno ci siamo subito resi conto che le condizioni del tempo non erano buone: pioggia e freddo; le montagne innevate si vedevano poco sopra di noi. E la bassa erba verde era il segno che la primavera era anche lì da poco incominciata.

Nell'avvicinarsi alla zona dell'Aquila si notavano i primi crolli di casette nei campi: parti di parete di sassi spigolosi di color giallo grigiastro erano ancora in piedi. Alla base giacevano gruppi di pietrame crollato. Potevano circolare, nella zona colpita dal sisma e grande circa come la nostra provincia solo i mezzi di soccorso e quelli non danneggiati dei residenti. Si notava subito l'inusualità del traffico perché una macchina si e una no transitava con i lampeggianti blu accesi.

Alla tendopoli di san Demetrio (antico borgo medievale situato a circa 6 Km da Onna) dove erano ospitati circa 600 sfollati.

Subito al lavoro... perché chi ci aveva preceduto era in partenza per il ritorno.

Alla sera, dopo la lunga coda sotto la pioggia per la cena, ci siamo avviati alla nostra tenda e sistemato zaino, brandina e sacco a pelo e abbiamo puntato la sveglia, sperando stanchi morti, di poter dormire almeno per quelle poche ore che mancavano alla mattina seguente. Non avevamo però fatto i conti con le due scosse che verso l'una di notte ci hanno bruscamente svegliato.

Come un tuono, come un lontano sparo di mine, ma a differenza di questi che si riesce a capire la direzione da cui provengono, il boato del terremoto ti avvolge, viene del dio sotto e tutto il paesaggio che ti sta attorno barcolla, trema, ha dei sussulti, vibra.

Questo dura non più di alcuni interminabili secondi, poi il boato si calma, le onde sismiche si attutiscono, spariscono, torna la quiete, e il silenzio è subito interrotto dalle voci della gente spaventata. Di giorno, o perché viaggi su pulmini o perché sei in movimento, il terremoto si sente di meno, ma nel buio della notte fa un po' impressione. Quanto accade due o tre volte nell'arco delle ventiquattro ore. Con intensità differente, il terremoto ci ha fatto compagnia durante il nostro turno settimanale. Spesso, dopo aver cenato in un tendone freddo e mangiato cibo pure freddo, si decideva di fare una passeggiata fuori della tendopoli anche perché, prime delle ventitré, il brusio e il continuo andirivieni della nostra tenda (circa quindici persone) non ci permetteva di prendere sonno.

Nell'allontanarsi dalla tendopoli (sistemata in parte all'interno di un campo di calcio e in parte negli spazi adiacenti) d'improvviso il silenzio faceva da padrone. Sembrava il coprifuoco.

Era imposto il divieto di transitare con automezzi e anche a piedi perché le case, tutte vuote, non potessero essere visitate da sciacalli. Ad ogni incrocio si incontrava un mezzo delle forze dell'ordine.

Lungo tutte le strade, e nelle ripide scalinate di selciato che le collegavano, calcinacci, tegole rotte e pezzi di cornicione caduti ricoprivano in parte il passaggio. Le vie, spesso, erano interrotte da zone transennate con del tavolame o del nastro bianco e rosso che avvisavano chi passava dell'avvenuto crollo di parti di case o di chiese. Con la pioggia che rendeva bagnato l'asfalto, il riflesso dei lontani lampioni con luce arancione, le macerie sulle strade creavano un'irreale atmosfera. In questi spazi vuoti, senza traffico, facevano da padroni i soliti quattro cani, forse randagi, che davanti a noi, zigzagavano silenziosi in fila indiana. Nella tendopoli la vita è dura ma, lentamente, con rassegnazione, la gente ci si sta abituando. Ogni giorno qualcosa migliora.

Macerie e desolazione.

Con la pioggia e il freddo la giornata di chi vive in tenda passa tra lo stare nello stretto spazio della propria brandina e le lunghe code per la colazione, il pranzo e la cena; almeno per adesso è così.

Per i numerosi anziani che vivono nel campo questa situazione è ancor più pesante. Anche i loro già corti passi e i lenti movimenti dovuti all'età erano ulteriormente rallentati dalla ghiaia deposta sul terreno. Camminavano aiutati dall'inseparabile bastone senza mai alzare lo sguardo. Mi sembra di ascoltare i loro pensieri, forse si stanno chiedendo se mai faranno a tempo ad abitare ancora in una casa in muratura. Nessuno degli anziani con me almeno si è mai lamentato della situazione in cui si trovano.

Un giorno, in mensa, un bambino di circa dieci anni mi si avvicina e con un po' di timore mi chiede se gli posso regalare "*il mio nome*" (che è scritto nella fascetta e attaccato con uno strip alla giacca gialla). Subito gli rispondo di no, perché, gli spiego, fa parte della divisa. Il bambino si allontana triste. Allora lo chiamo e, pensando che ero lì per dare qualcosa anche a lui, lo accontento.

Una donna di mezza età mi ha raccontato di quella giovane mamma di Onna che abitava vicino a casa sua, estratta viva dalle macerie della propria casa, che quando ha saputo di aver perso il marito e i suoi due figli di tre e cinque anni, incapace di muoversi per le ferite supplicava di portarla vicino a quell'unico muro rimasto i piedi, aspettando che un'altra scossa lo facesse crollare sopra di lei per poter essere sempre "lassù" con i suoi angioletti.

Abruzzo, terra di emigranti, gente che soffre, gente che soffre in silenzio perché un po' chiusa, come noi montanari, persone che con quel grazie pronunciato sotto voce, ma partito dal cuore ti fanno solo venir voglia di tornare. E ci tornerò.

Giovanni

Celeste Scardanzan

Con i colleghi e amici del gruppo di Protezione Civile ho condiviso l'esperienza di aiuto ai terremotati d'Abruzzo, sul campo, a stretto contatto con la gente.

Sono partito con non poche ansie e molti dubbi perché la situazione era di assoluta emergenza. Si trattava di allestire o completare e riparare le strutture ricettive e quelle di soccorso, di ristoro, e poi le prime scuole di fortuna...

Sono stato impiegato, insieme ad altri, sia di giorno che di notte, soprattutto per la parte elettrica.

I sentimenti che mi porto dentro sono gli stessi dei miei compagni di mis-

sione. Ed è proprio a loro che vorrei dire il mio primo e più profondo grazie: per la coerenza, la serietà e il sacrificio con cui si sono resi disponibili, interpretando con slancio e vero spirito di Protezione Civile il bisogno di slancio umano e solidarietà. Sono queste le due risorse, gratuite e incondizionate, che aiutano a tenere viva la fiamma della speranza quando sembra che manchi tutto il resto. Essere pronti a impegnarsi e partire per una missione che è prima di tutto è umanitaria.

E vorrei dire grazie anche al coordinatore locale Ivo Gasperin, senza il cui forte ed assiduo impegno, anche il nostro sarebbe stato vano.

Non posso però dimenticare di rivolgere la mia più sincera gratitudine a tutta la COMUNITÀ: ognuno secondo le proprie possibilità, ha contribuito con generosità, nella raccolta fondi da destinare ai terremotati.

Durante la festa della Santa Pasqua abbiamo raccolto 1.100 euro.

L'assegno è pronto per essere versato con le modalità che ci verranno indicate dalla Sezione di Belluno, la quale intende individuare un progetto specifico cui destinare la somma evitando così i rischi di una gestione poco efficiente dei fondi. Naturalmente sarà mia cura comunicare a tutta la Comunità il progetto per cui saranno impiegati i soldi raccolti.

Grazie a tutti.

Celeste

Nicola Scardanzan

Son partito da Limana venerdì primo maggio, alla mattina di buon ora. Siamo arrivati giù alle 15,30/16,30. Non c'è stato molto tempo per orientarsi e guardarsi intorno perché siamo subito stati messi all'opera per costruire una tenda. La prima notte l'abbiamo passata in un magazzino di fortuna. Ma pochi di noi possono dire di aver veramente dormito.

I pensieri che si sono affollati nella mia testa mi hanno tenuto sveglio a lungo.

Non nascondo di essermi sentito un po' spaesato fuori dal mio abituale contesto di vita, lontano dalla gente che parla il mio dialetto e con cui alle volte non è necessario neanche parlare per capirsi.

Così inizialmente ho fatto un po' di fatica a interagire e stabilire un dialogo con i locali.

Tuttavia nel lavoro quotidiano, continuo e un po' frenetico, per costruire tende, sistemare docce, servizi igienici, pavimenti di legno, impianti elettrici, ho potuto concentrarmi anche nell'ascolto di tutte le voci che mi arrivavano da intorno.

E notte dopo notte tutte queste voci mi ritornavano alla mente.

Fra queste mi torna ricorrentemente alla memoria, ancora oggi, quella di un pizzaiolo. Un uomo che aveva investito i risparmi di una vita e tutte le sue energie per avviare una pizzeria che il terremoto si è portato via solo un paio di mesi dopo l'apertura del locale. Una persona distrutta nel morale, profondamente avvilita, senza più la voglia di andare avanti.

Eppure è bastato che il nostro cuoco lo invitasse ad unirsi alla nostra "truppa" per aiutare in cucina, per vedere riaccendersi nei suoi occhi il desiderio di vivere e lavorare. La sera, alla fine di una lunga e dura giornata, il suo viso sembrava chiedere di poter ripetere l'esperienza anche il giorno dopo. E così è stato. Quando il responsabile gli ha dato appuntamento per il giorno seguente la sua faccia si è illuminata. Non solo, la ritrovata energia e voglia di vivere lo hanno spinto ad uscire dalla tenda e spronare i suoi compaesani a scrollarsi di dosso la sfiducia e l'abbattimento, rimboccarsi le maniche e rialzarsi. Portando ad esempio proprio noi, diceva, che abbiamo lasciato le nostre case, le nostre comodità, la nostra vita per andare giù ad aiutarli.

Mi porto dentro anche un altro ricordo molto toccante: l'ultima sera si è persa una bambina.

Lo abbiamo saputo mentre eravamo seduti tutti a cena. Tutti, ma proprio tutti i commensali si sono alzati e sono andati fuori con torce per cercarla. Fortunatamente la si è trovata in poco tempo, e due minuti dopo era già lì a giocare.

Ripensavo a questa sentimento di protezione, a questo bisogno di calore umano e di sentirsi vicini, alla paura di restare soli quando sulla via del ritorno,

Casa lesionata.

la notte, vedevo interi paesi illuminati dalle luci artificiali ma completamente morti.

Nicola

Maria Grazia Scardanzan

San Demetrio, fino a poco tempo fa, non sapevo neanche che esistesse, in che regione fosse o a che provincia appartenesse. Dal 16 maggio 2008, da quando ho trascorso una settimana in aiuto alle persone terremotate, il mio cuore la mia mente sono rimaste laggiù, in quel paesino martoriato dal terremoto, ai piedi del Gran Sasso e della Maiella a una quindicina di chilometri dall'Aquila.

Sono andata per portare il mio aiuto, il mio sostegno, ma nel darmi agli altri, è più quello che ho ricevuto, che quello che ho dato, una soddisfazione immensa!

Ho lasciato la mia famiglia, la mia vita di ogni giorno per recarmi i quei luoghi. È stata un'esperienza forte, unica, che mi ha richiesto tanta energia, che si può vivere solo se molto motivati; però ora mi ha lasciato dentro una forza e un esperienza che giudico splendida, stupenda. Mi sono occupata, insieme agli Alpini della Protezione Civile, del Magazzino del campo, cercando di andare incontro alle esigenze e alle richieste degli sfollati: un vestito, una maglia, un paio di scarpe, ascoltando i loro racconti, soprattutto la voglia di ritornare alle loro case, di tornare alla normalità. Ho sperimentato cosa vuol dire avere paura delle scosse di terremoto che continuano a ripetersi, ho letto nei loro occhi, seppur provati da tanto dolore, la gioia nel vederci vicino a loro per aiutarli, ci aspettano ogni mattina, con noi si sentono più sicuri, sanno che non li dimentichiamo.

Da quando sono tornata, non passa giorno che io non pensi a quell'esperienza di vita, poi, ogni tanto mi arriva una telefonata dalla tenda numero 14... dove ho conosciuto una persona di 88 anni di età, ma molto giovane nello spirito, che sapeva incoraggiare ed aiutare altre persone, anziane come lei, ma inferme e bisognose di aiuto e di compagnia: si recava tutti i pomeriggi nella loro tenda a chiacchierare a a tenere alto il loro morale.

La mattina che sono partita di buon ora era presente a salutarmi dispiaciuta di non potermi fare un dolce, una crostata... ma nella tenda non aveva il forno per cucinare...

Da queste cose si impara che spesso ci si attacca a cose superflue, materiali, mentre basta poco per essere felici.

Maria Grazia

Volontari a San Demetrio.

Milena Zulian

Con molta emozione sono partita alla volta di San Demetrio alle prime ore di notte del 15 maggio.

Siamo arrivati alle prime luci dell'alba e pochi minuti dopo eravamo già al lavoro.

Solo il tempo di accorgersi che il sole stava sorgendo su un ammasso di macerie e detriti, ma anche sui volti di tanti, che si riaccendono di nuova speranza all'arrivo di ogni squadra.

Per tutto il periodo di permanenza nel campo, lavorando a supporto dei magazzini e della cucina, ho avuto la fortuna di stare a stretto contatto con la gente. Mi sono riempita gli occhi dei loro sguardi, pieni di paura e di speranza.

Paura per un destino incombente e la minaccia continua di perdere quel po' che era stato salvato dal terremoto.

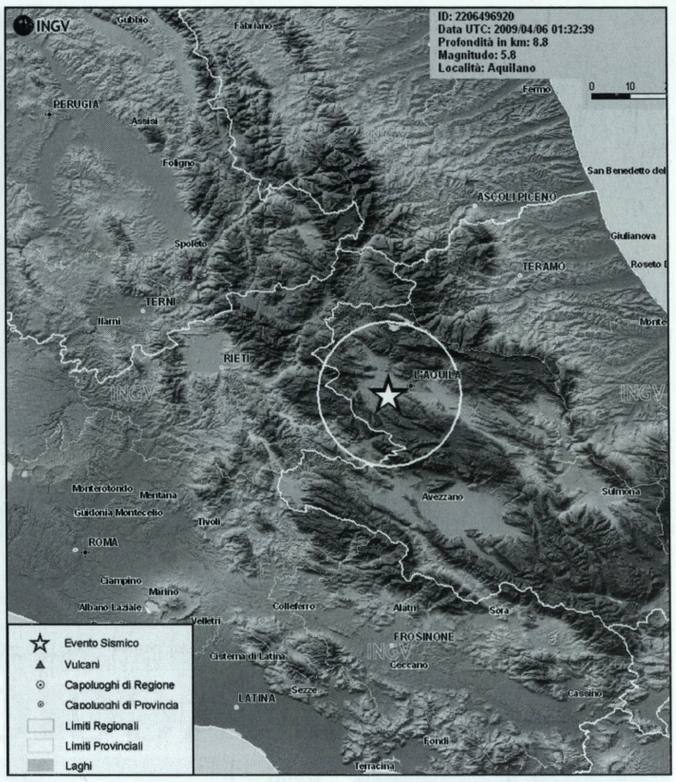
Ma anche la speranza di tornare a vivere normalmente.

È impossibile restare indifferenti a tanta sventura e non commuoversi quando incontri gli occhi di un vecchietto che cerca il calore di un sorriso e il conforto di un abbraccio, di un contatto umano.

E ti accorgi che desiderano questo più di qualsiasi altra cosa.

È questo l'insegnamento che mi porto dentro: se si pensasse più spesso che dopo tanti affanni e preoccupazioni, bastano quaranta secondi per perdere tutti i propri beni, forse si capirebbe che il bene più importante è proprio la vita. E la vita sarebbe migliore per tutti.

Milena



L'angolo dei lettori

Caro ed attivo don Bruno. Le mando un contributo per il mio amato "CIME D'AUTA" e anche un mio scritto per Giuliana Xais da pubblicare in ricordo della sua vita e a nome dei suoi fratelli che mi hanno chiesto di farlo, a me non resta che farglielo pervenire. Purtroppo appartengo a quella generazione che non ama il computer e perciò mi scuso per la grafia e le difficoltà per la stesura.
Grazie.

Maria Antonietta Della Giacoma

A Giuliana Xaiz

Ricordo una bellissima giornata primaverile dell'anno scorso quando, a Somor, attendendo la processione della Santa Croce, un vecchietto appoggiato a un pila di legna mi chiese: "Sieo de chi voi che descorè come noi?". Gli occhi allegri e il caldo sorriso trasformarono il suo volto quando gli dissi chi ero: "Brave tosate le Tomasine, semper da ben, ma ghe ne una che la me pias de pì de tute, me la cate sempre entorn da pì de 30, fursi 40 ani". Incominciai a dubitare che la mia mente si fosse già perduta nei meandri della vecchiaia e poi compresi: "A di del ver la e anca dei Love da Fargona.

Ve penseo, vardè come camine e mai spacà tute doi le giambe, con na bora traditora, tanti ani fa e ela, a l'ospedal de Belun, la ma varì, no come che fa i dotori na ociada e via, la me dea coraio e la me tirea inte e fora dal let sempre col sorriso e la cantava anca. Scoltè, scoltè, e me la catei semper a Lourdes, par via del voto, ma tochest andà sette volte dalla Madonna come i Sacramenti che ho tirà, chel dì della bora; proprio na tosata de oro chela Giuliana".
Mentre la processione saliva con fatica, ma con tanta devozione verso Falcade Alto e le voci in preghiera ne annunciavano l'arrivo, io, che conoscevo la tua sofferenza, come oggi mentre scrivo, alla tua vita, alla dedizione verso i tuoi genitori, al grande amore per i tuoi nipoti protetti, amati, incoraggiati e dei quali eri orgogliosa, sei sempre stata d'aiuto ai tuoi fratelli e alle loro spose e per Patrizia hai avuto un amore quasi filiale fino a che non è arrivato Egidio.
Eri attenta e partecipe, conoscevi le gioie e i dolori di tutta la nostra grande famiglia, soffrivi ancora per Cesira e il tuo ultimo dolore è stato Claudio, ma c'era anche la gioia per la nascita di Margherita.
Eri tanto fiera di quella tua altra famiglia composta dalle tue ex, ma sempre presenti colleghe e dalle
compagne dell'UNITALSI con le quali hai condiviso, forse, i momenti più felici della tua vita.
Poi c'era Fregona, le sue montagne e la sua gente sempre nel cuore.
La Santa Croce è arrivata e con lei il ricordo della tua fede che ti ha sempre sostenuta, la tua devozione per Papa Luciani e l'amore incondizionato per la Madonna.
Sarevede Tosata de Oro.
A tutti coloro che l'hanno amata.

Maria Antonietta

Giuliana Xaiz a Lourdes nel 1974, con l'Unitalsi.

Gruppo in piazza San Pietro.

PELLEGRINAGGIO a ROMA

30 aprile - 3 maggio 2009

A Roma si può andare per più di un motivo: per motivazioni culturali o storiche; per curiosità o per fare in ogni modo esperienze diverse da quelle di ogni giorno. Noi, come parrocchia, ci siamo andati per fare soprattutto esperienza religiosa e di fede.

E ci siamo riusciti molto bene. È stata una forte emozione celebrare la s. Messa in S. Ignazio accanto alla tomba e al confessionale del servo di Dio, Padre Felice Cappello, nostro conterraneo. Sostare sulla sua tomba e accanto a quel confessionale, che per tanti anni, è stato testimone di innumerevoli grazie di perdono che Dio ha concesso ai peccatori pentiti, per il ministero di misericordia del nostro servo di Dio.

Quante conversioni! Come quella di cui fu testimone un nostro conterraneo, Fiore Bortoli di Feder, parente di Padre Felice. Quando Fiore, giovane granatiere era a Roma per il servizio militare, si recava spesso nella chiesa di S. Ignazio per salutare il parente Padre Felice; non sempre ci riusciva per la lunga fila di penitenti in attesa...Una sera volle andarci anche un commilitone di Fiore, non per confessarsi, ma per pura curiosità, essendo lontano dalla chiesa e per nulla intenzionato a cambiare vita; ci andò come sfida e quasi per gioco. Cosa avvenne? Che il "falso penitente"

Piazza San Pietro con suor Giulia Scardanzan.

uscì dal confessionale piangendo e da quella sera non fu più quello di prima!

Nella purtroppo breve visita alla chiesa di s. Ignazio ci hanno parlato il rettore del Santuario, un anziano sacerdote, originario di Cordenons e il postulatore di Padre Felice, un gesuita austriaco. In particolare il padre postulatore ci ha messi al corrente di come stanno le cose circa la causa di beatificazione. Al momento sembra che ben poco si muova al punto che venivamo esortati a pregare il Signore che concedesse al nostro padre Felice la grazia di un miracolo, nel suo nome...

È stato pure molto bello celebrare la s. Messa nella Basilica di S. Paolo fuori le mura, in quest'anno Paolino; pregare sulle tombe dei Papi e in particolare di Papa Luciani; recarci nelle altre grandi basiliche, salire in ginocchio la Sacla Santa...

Ricorderemo a lungo la messa celebrata sulla via del ritorno nel duomo di Orvieto, dove abbiamo incontrato l'arciprete che conosceva "meglio delle sue tasche" la nostra valle e le nostre montagne.

Accanto alle emozioni religiose, ci sono state quelle legate alla visita di altri luoghi famosi per la storia e per l'arte della città eterna.

Non trascurabile pure il particolare della composizione dei pellegrini: ben 4 gruppi familiari al completo: genitori e figli. C'erano fanciulli delle elementari, ragazzi delle medie e delle superiori che hanno portato nel gruppo tanta "bella vivacità"; giovani che si sono impegnati fra l'altro nel proporci alla sera "il tigi gita", riportando i fatti curiosi e simpatici della giornata vissuti dal gruppo.

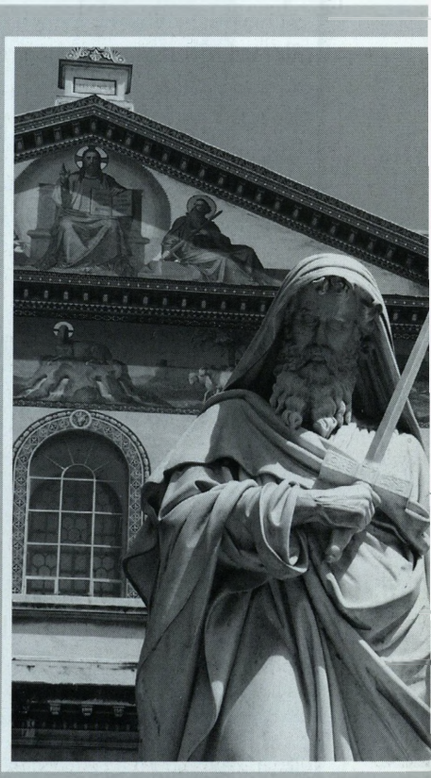
Visita alla Basilica di San Paolo

La basilica si trova fuori le mura di Roma,lungo la via Ostiense la zona è molto alberata e accogliente,la struttura è molto imponente, le bellissime colonne e la facciata anteriore con dipinti del Cristo Redentore e di S. Paolo accanto in fondo dorato ci lascia estasiati.

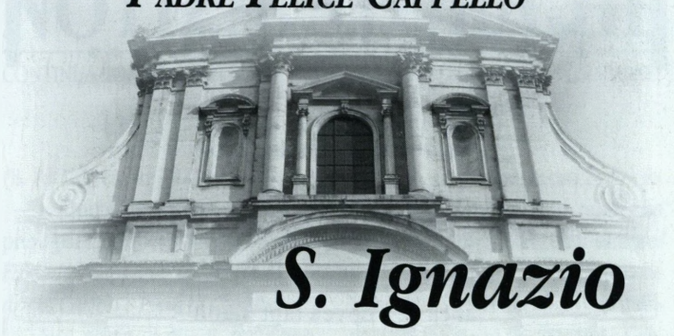
In centro all'ingresso si trova una grande statua di S. Paolo, coperto col mantello. La mano destra porta una spada e nell'altra (quella del cuore) la parola di Dio. Entriamo dalla parte destra, e quello più emozionante facciamo ingresso dalla "PORTA SANTA".

L'ambiente c'invita alla preghiera e alla riflessione e osservando verso la cupola in alto vediamo una immagine suggestiva del Cristo Benedicente (pantokratos). Un altro particolare è il sarcofago sotto il altare papale coperto da una grossa vetrata, lì riposano i resti mortali del santo, c'è anche una teca molto illuminata in cui si espongono un intreccio di catene, collocate in un fondo dorato; la guida ci spiega che sono le catene che Paolo sempre conservò con sé in ricordo di quanto era legato a Roma e non è mai stato capace di liberarsene.

La basilica sorge in un'area in cui San Paolo e San Pietro caddero vittime delle persecuzioni di Nerone in seguito al grande incendio di Roma nell' anno 64. Il luogo è mèta di pellegrinaggio dal 1300, data del Primo Anno Santo ,facendo così



PADRE FELICE CAPPELLO



S. Ignazio

Davanti alla tomba di padre Cappello in Sant'Ignazio con il padre postulatore.

La tomba di P. Felice Cappello.

Confessionale di P. Felice Cappello.

I nostri bravi ragazzi

parte dell' itinerario giubilare per ottenere l'indulgenza, con il rito dell'apertura della "Porta Santa".

A questo punto mi sento in vena di fare un ripasso della sua grande biografia che sempre m'affascina. Saulo di Tarso più conosciuto come "PAOLO" nacque a Cilicia (nell'attuale Turchia del sud) verso l'anno 10 della nostra era, figlio de ebrei della tribù di Beniamino di cultura greca con cittadinanza romana. Riguardo alla sua cittadinanza romana ci sono diverse fonti che lo confermano. Probabilmente i suoi avi risiedendo a Tarso ottennero la cittadinanza in occasione di diversi privilegi concessi ai cittadini di Tarso da Marco Antonio dopo la vittoria ai Filippi del 42 a.c.

Un'altra ipotesi è che il padre o il nonno, fabbricatori di tende, collaborarono col esercito romano fornendo il materiale necessario durante una campagna di Cesare Antonio Pompeo ottenendo cosi in riconoscimento la cittadinanza.

Venne molto giovane a Gerusalemme a studiare il "Talmud" nella scuola di Gamaliele. L'ebreo Paolo non appartiene a nessuna delle classi sacerdotali che gestivano il culto del Tempio, cioè i "sadducei", lui si definisce "fariseo" movimento politico-religioso che si contrapponeva ai sacerdoti-aristocratici. I farisei si formavano in apposite scuole collegate alle sinagoghe che erano luoghi di culto da loro gestiti e presenti ovunque vi fossero comunità giudaiche.

Paolo aveva una solida formazione teologica, filosofica, giuridica, commerciale e linguistica (parlava greco, latino, ebraico e aramaico). Non conobbe direttamente Gesù e come tanti suoi connazionali partecipò alle prime persecuzioni contro la neo-istituita Chiesa Cristiana,considerata una setta eretica dal popolo ebraico. Un giorno mentre si recava da Gerusalemme a Damasco per perseguire i cristiani della città venne avvolto da una luce dal cielo e cadendo a terra gli apparve Gesù e lo chiama: Saulo, Saulo perché mi perseguiti?... quest'incontro cambierà totalmente la sua vita... e cambierà anche il suo nome: "Paolo, servo di Dio, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il Vangelo di Dio". (Romani 1,1)

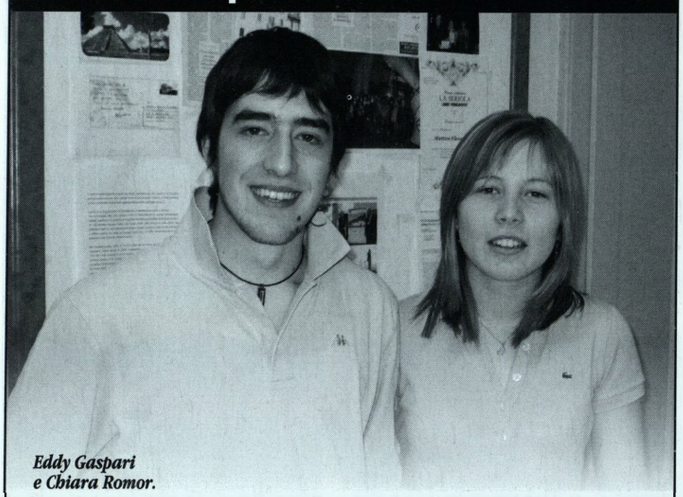
Da allora S. Paolo si converte in il più ardito propagandista del cristianesimo, viaggio in Grecia, Asia minore, Siria, e Palestina formando in ogni luogo piccole e grandi comunità cristiane che lo aspettavano perche la sua fama tra "i gentili"era di grande importanza.

Per mantenere viva questa fiamma scrisse le "epistole" vere e proprie lettere che finora sono una fonte inesauribile di teologia, centrata intorno al Cristo morto e risorto. Fu fatto imprigionare dagli ebrei a Gerusalemme con l'accusa di turbare l'ordine pubblico. Appellatosi per diritto al giudizio del Cesare; in quanto cittadino romano, fu condotto a Roma dove venne tenuto per alcuni anni agli arresti domiciliari, continuando sempre la sua predicazione.

Venne decapitato probabilmente verso il 64-67 durante la persecuzione di Nerone dopo l'incendio di Roma.

Isabel

ANCORA UN PREMIO per EDDY



Eddy Gaspari e Chiara Romor.

Dal settimanale "L'Amico del Popolo" n° 25 del 26 marzo scorso rileviamo che "*L'Associazione Italiana per la Ricerca ha scelto di evidenziare e premiare, per il loro valore, le opere prodotte da due alunni del liceo scientifico "Follador" di Agordo.*

Sono Chiara Rumor e Eddy Gaspari che nell'ambito del concorso "Un tema per la ricerca", sollecitati dalla loro insegnante di materie letterarie Antonella Costa, si sono cimentati nella stesura di un pregevole lavoro scritto sull'importanza e la promozione della ricerca scientifica.

Il riferimento all'art. 9 della Costituzione nel quale "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica", ha suscitato la riflessione e l'analisi critica più evidente presente nei lavori dei ragazzi.

Scrive Eddy Gaspari: "Lo Stato non offre condizioni tali da mantenere in Italia i nostri migliori "cervelli: sicuramente ci sono le capacità, ma servono i finanziamenti e soprattutto un loro impiego razionale. Solo nel 2005 l'Italia ha perso ben 294.767 laureati (dati Oecd) che si sono recati all'estero per maggiori possibilità nel settore del lavoro, ma soprattutto in quello della ricerca.

La notizia di questo riconoscimento è stata accolta con grande soddisfazione , sia dalla scuola, che dai due alunni, i quali avranno l'onore di vedere i loro testi ufficialmente pubblicati dall'Air".

Anche la nostra comunità parrocchiale si unisce alla famiglia per esprimere le congratulazioni per un riconoscimento che onora ancora una volta i figli di queste nostre vallate alle volte snobbate da chi vive nelle grandi città.

Ancora da "L'Amico del Popolo" riportiamo che: "*A Eddy Gaspari inoltre, classificatosi al terzo posto assoluto, è stata assegnata la possibilità di beneficiare di un viaggio premio a Pisa, presso la scuola di perfezionamento di S. Anna, inserita nell'area di ricerca del CNR, il Centro Nazionale di Ricerca e presso i laboratori del Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Telecomunicazioni; un'organizzazione no-profit fra 37 Università italiane che coordina e promuove attività di ricerca teorica e applicativa anche in cooperazione con enti ed industrie nazionali ed internazionali e svolge formazione avanzata nel settore delle Telecomunicazioni".*

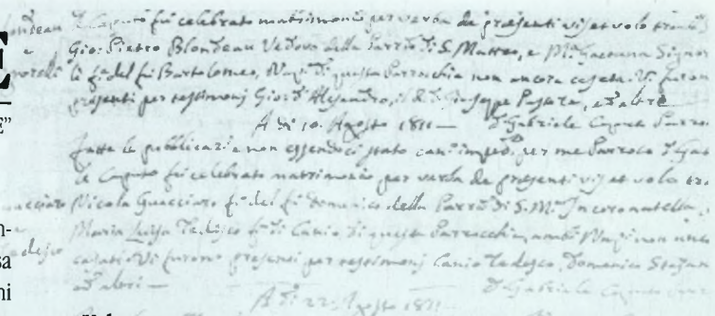
NA 'SCIONA VERA...

Vela vela prima de l'erba
la sponta da la tera
'na vecia calchera zerchea de Pala al paes visiva
par avei pì comoda la cauzina
anca se i dovea tant matià
i veci i savea da la fa
ghe ocorea voja e ingegno
poche arte en cia de disegno
kaike botha la era pì distante, la strada pì longa
ma picciola o granda semper toronda
ki pì veci el sass bon i dea a catà
dapò i doven i le demolia a toch e i mur i scomenzea a fa
nessun dei pi anzian el rispeto i se desmenteghea
e la so esperienza saldo i scoltea
"el vent el tira de qua
otè la boca del foch de là ghe vol sass cotanti ma no massa
grandi le legne die state e assai
parche no le basta mai"
l'era dei noni specialisti ke del cargo dirigea i laori
come avea far so pare prima de lori
a la fin el volto el dovea semper sta su par no tema sul foch
kel se destusese dù
davant de empizà
zope da mete sora l'era da portà.
ma ghe volea assà en bus de camin
kel fogasse dal vers politin
na meda regola l'era ke bisogna esse almanco in ot
par cargà legne e stizà foch dì e not
no bastea solche tanti sass
de lagne ghe 'n servia pì de set pass
dapò ke diverse not e giornade s'avea prest strazade
co le zope le era brusade
e le lenghe del foch alte l'è savea levade
i assea descore kel pì veciot
ke co le legne l'era pressapoch finide el disea "i sass i è cot"
prima ki doven i avea mandà a parecià
`n te la tera na busa poch pì in là
e kande ke tut s'avea quasi sfredà
i sass cosest i trea dù là
dapò i molea inte n'acqua apress visina
e rotolando col restel tut fumea fin ke i disea
ke la se desgalea
cossi la staion dapò par dorala l'era pronta la cauzina
regordando el passà
ki veci col cor en man i m'ha conta
adess ke l'è torna la primavera
da la nef l'è spontà la vecia calchera.

John Francis

NOTIZIE STORICHE

CONTINUAZIONE DA NOTIZIE STORICHE DAL BOLLETTINO "IL CELENTONE"



(B. P. C. dicembre 1921 e seguenti)

...Dobbiamo supporre che i primi paesi di questa Vallata fossero: *Falcade, Sappade, Lagazzon, Andrich, Carfon e Pieve di Canale.*

Anzi prima di questi esistevano già nel secolo V° i piccoli paeselli del *Celentone,* come risulta da un documento pubblicato nei bollettini antecedenti.

Data la difficoltà del transito e la mancanza del commercio, quei pochi abitanti dovevano vivere con i raccolti dei luoghi e perciò era molto sviluppata l'agricoltura e la pastorizia.

Falcade ebbe tal nome perché luogo adatto alla falciatura del fieno.

Sappade: fu così chiamato perché opportuno al dissodamento del terreno e alla coltivazione dei campi.

Feder: era luogo di pastorizia ove si tenevano al pascolo le pecore (volgarmente *fede*) dei diversi paesi.

Valt, Canes, Marmolada, Tabiadon, Tegosa sono paeselli sorti più tardi, nel secolo XVI.

Nel 1572 (Relativamente al tempo) erano abbastanza popolati i villaggi di Sappade, Caviola, Andrich, Canale.

Caviola deriva il suo nome da un certo Caviola che giunse con la sua famiglia a stabilirsi in quel piano, costruendovi la prima casa. Egli venne dal Trentino.

Difatti in certi paesi dell'Alto Adige ci sono ancora parecchie famiglie con il cognome "Caviola".

Il villaggio di *Lagazzon* - dietro al monte Frena - verso il 1550 era composto da 5 o 6 famiglie.

Ebbe quel nome perché vi esisteva un piccolo lago.

Le sue casette erano costruite in gran parte di travi di legno e con poco muro.

Ma il terreno acquitrinoso ne ingoiò a poco a poco le fondamenta in modo che i trenta, quaranta abitanti non credettero bene di rimanervi e nel 1750 circa trasportarono a Fregona e Carfon le travi delle loro abitazioni, costruendone con esse delle nuove.

Tali abitazioni di vecchio sistema furono distrutte a Fregona dal grande incendio del 1895.

Sull'origine del villaggio di Fregona:

Verso il 1350 salivano la valle agordina due uomini, cacciando innanzi una mandria assai numerosa di pecore. Erano partiti dai dintorni della vecchia Ceneda. Da qualche loro paesano, già occupato nel traffico e nel trasporto dei legnami a Cencenighe, avevano sentito dire che quassù vi erano dei pascoli bellissimi. Passarono Cencenighe e vennero a stabilirsi nel territorio fra Lagazzon, Feder e Fregona. Non esistevano allora questi paesi, ma solo qualche rara casetta di legno.

Quei pastori non si trovarono a disagio e si stabilirono definitivamente lassù. Le loro pecore aumentavano e di quando in quando potevano venderne sui mercati del Bellunese con discreti guadagni.

I pastori avevano dei figli; le loro famiglie crebbero col tempo e fabbricarono il paese di Fregona.

Così si potrebbe ricostruire la piccola storia di questo villaggio. Difatti nei dintorni di Vittorio Veneto vi è un paese che si chiama Fregona e poco lontano da questo ve n'è un altro che si chiama Zais, appollaiato sopra un erto pendio.

Da quei luoghi sono venuti probabilmente i primi abitanti di Fregona.

E da ciò anche il nome di Fregona e il cognome Xaiz, che una volta nei vecchi registri veniva scritto Zais.

Sul nome Fregona si può dare un'altra spiegazione etimologica:

È questa: *"FRA-GIORNO"*, cioè paese situato fra due punte, il monte Frena e il Pezzoch.

In origine il luogo dov'era Fregona non era che un ammasso di macerie, detriti del monte Frena o forse depositi lasciati da qualche ghiacciaio preistorico.

Ricordo i seguenti soprannomi che rispecchiano l'antica tradizione: *Secolo Caviola, Osciolin Carfon, Pascol Feder, Masarei Fregona.*

Pescosta luogo vicino a Sappade, su posizione incantevole vuol dire: "Ai piedi della Costa".

È antichissimo.

Tabiadon: ebbe nome da un grande fienile (Tabià) costruitovi in origine, forse nel 1600 e non prima.

Marmolada che vuol dire luogo dei marmi.

Vi passava il torrente omonimo, presso il quale fu costruita dapprima una officina con maglio e acqua.

Valt:

Valt è paese assai recente. Non esisteva prima del 1600. Solo in data 7 luglio 1611 lo trovo assegnato sul secondo registro parrocchiale dei battezzati quando Andriola, figliola di Ventura dai Valt e di Caterina sua legittima moglie fu battezzata dal pievano di Canale don Marco Persicini il cui padrino fu Michiel de Vanz da Sappade.

In tale epoca vi era in quel luogo che una sola casetta con una sola famiglia.

Più tardi, nel 1661, fu costruita un'altra casa tuttora esistente e che si chiama la casa dei Zulian.

Il luogo remoto e selvaggio era chiamato Valt prima ancora del 1000, perché folto di boschi. Difatti la parola tedesca Wald significa boscaglia. Questo nome fu dato certamente da alcuni abitanti di altre località limitrofe, venuti dal Tirolo.

Il luogo dove ora sorge il paese non era in origine che una valle profonda, solcata dal piccolo torrente.

In alto macchie d'abeti e di larici, dei pascoli, dei prati, qualche piccola sporgenza di roccia scistosa e marmorata.

Le infiltrazioni d'acqua e lo sgelo delle primavere avevano già prodotto dei piccoli franamenti; su vasta estensione il terreno non era sicuro. In aggiunta era sopravvenuto un autunno molto piovoso.

La sera del 7 dicembre 1011 alcuni boscaioli di Meneghina che attendevano al taglio delle piante e di legna, lassù sull'alta riviera, furono avvertiti da qualcuno che la grande massa di terreno aveva subito dei movimenti e mostrava delle crepe. Vi era serio pericolo che il territorio franasse.

Alcuni di essi fuggirono a casa; altri invece, che non credevano al probabile disastro, rimasero a dormire nelle capanne di legno dove eran soliti passare tante volte la notte.

Ma il mattino seguente, molto prima che spuntasse il giorno, si sentì un sinistro e lungo boato. La massa enorme di quel terreno, corroso e impregnato di acqua, si mise in movimento e lentamente scivolò giù dalla montagna, riempì la valle profonda ed ebbe tale violenza da giungere fino al corso del Biois ed a estendersi fino a Caviola e a Piè Falcade.

La immensa frana travolse ogni cosa e molto probabilmente qualche casa posta nel piano fra i due paesi su indicati. Questo piano, che era prima una bellissima prateria, diventò poi una colmatura brutta e sterile che tolse la visuale tra Caviola e Falcade.

Il corso del Biois restò per un po' di tempo ostruito e nelle vicinanze di Piè di Falcade si formò un lago, il quale scomparve man mano che il Biois corrodeva la barriera prodotta dalla frana.

Il torrentello che discendeva dal territorio franato delle Marmolade, corse per qualche secolo senza letto fisso a destra, verso le Brostolade e da ultimo, verso sinistra ai piedi del colle di Pergoi e Darecoi.

Fu allora che nel luogo dove è ora Marmolada sorse una piccola officina.

Dal 1600 in poi quel piccolo torrente corse stabilmente nel suo letto antico.

A questo proposito, una vecchia leggenda popolare racconta che un religioso, vedendo quanto danno e pericolo portava quel torrente ai terreni e alle case, in seguito alle istanze degli abitanti, fece delle particolari benedizioni e col suo bastone tracciò la via attuale che il torrente avrebbe dovuto percorrere.

Il torrente andò scavandosi il suo alveo sempre più basso finché giunse a toccare il suolo che percorreva prima del franamento.

Oggi, a conferma del fatto, si possono ancora vedere dei vecchi tronchi di alberi sporgenti dalle due rive opposte del Gaon. Quei tronchi sono i resti della selva travolta dalla grande frana.

Dove scorre l'acqua si vede ancora qualche ceppo avvolto da una crosta calcarea. Quei ceppi sono quelli degli alberi che esistevano sul vecchio suolo.

Quanto ho descritto sopra è una vecchia tradizione venutaci dai nostri antenati che ha tutti i caratteri e le prove di verità.

(Da "IL CELENTONE" - marzo 1922)

Un alpino racconta...

Marmolada - Luigi e Zulian Giuseppe cl. 1895.

Quante volte, nelle lunghe serate d'inverno, mentre la moglie era nell'attesa dell'ultima visita della giornata

alla stalla per portare il ***beveron*** alla mucca che aveva appena figliato, nella tranquillità della stua, Luigi riandava col pensiero alla grande epopea della Prima Guerra Mondiale, che aveva vissuto sulla sua pelle nel rischio continuo per la sua vita. E ne parlava alla sua Carolina, nella certezza che la moglie, coraggiosa e infaticabile vivandiera e portatrice di indumenti, ma anche di *mora* e tavole di legno per la costruzione di ripari militari verso il fronte delle Comelle, del Rosetta, di Forca Rossa durante la stessa guerra, avrebbe compreso e condiviso.

***

Luigi aveva militato col suo compagno e amico *Neto Piciol* di Valt, nel Battaglione Belluno, alpino del 7° Reggimento, di stanza nella zona delle Tofane. E proprio di due momenti gloriosi e disperati della storia del suo battaglione egli soleva parlare: della battaglia del Col di Lana e di quella del Sasso Misterioso. Non vi aveva partecipato di persona, ma egli si riconosceva in ogni alpino del Belluno, in ogni fratello di quella grande famiglia che si spendeva e dava la vita per una vittoria a tratti vicina ma ogni volta inafferrabile. Ed era convinto che questo sacrificio continuo dovesse essere tramandato ai propri figli perché non restasse vano.

***

Il Battaglione Belluno, narrava Luigi con dolore e ammirazione, era stato dislocato per qualche tempo, alla fine del primo anno di guerra (1915), nella zona del Col di Lana per rafforzare il fronte italiano in uno dei sanguinosi inutili assalti voluti da Peppino Garibaldi, e che si sperava potesse avere successo. L'operazione però si era conclusa, nonostante il raddoppio delle forze e tanti atti di eroismo, tragicamente, con grave tributo di morti e feriti. Riconosciuta così l'impossibilità di raggiungere l'obbiettivo e dimostrata una volta di più l'assurdità della strategia impiegata, poco prima di Natale, il Battaglione Belluno era rientrato nella sua abituale zona di operazioni delle Tofane, mentre per il Col di Lana si adottava infine lo stratagemma vincente della costruzione della galleria per far saltare la cima del monte, come puntualmente avvenne il 17 aprile 1916.

La voce di Luigi si faceva più commossa nel parlare del Sasso Misterioso: un masso enorme, grande come una casa, diviso a metà da una fessura larga un metro e mezzo circa. Si trovava ai piedi del Castelletto, alla testata della Val Travenanzes, e, con il Sasso Triangolare, faceva parte del sistema difensivo nemico di quella località. L'occupazione del Sasso Misterioso avrebbe permesso agli Italiani di ripararsi meglio e di resistere ad eventuali contrattacchi. Per questo motivo contro di esso furono effettuati ripetuti tentativi di conquista, anche notturni. Uno dei più tragici era stato quello del 27/28 settembre 1915 ad opera degli alpini del "Val Chiusone", ma successivamente anche il Battaglione Belluno aveva operato nella disperata azione. In particolare nel luglio 1916, quando la conquista del Castelletto, effettuata l'11 luglio tramite lo scoppio di una mina, aveva ravvivato la speranza di riuscire alfine nell'impresa, il 30 luglio ebbe luogo la Battaglia del Sasso Misterioso. Ma anche questo ennesimo tentativo di conquista della posizione fortificata risultò vano e costò notevoli perdite. "Quanti morti!", sospirava il nostro alpino.

Ma il dramma più grande doveva ancora compiersi: la guerra si protraeva ormai da anni con le sue offensive cui corrispondevano ogni volta delle controffensive, con qualche metro conquistato e una lunga traccia di sangue, per piantare la bandiera un po' più avanti. Gli eserciti, come i civili, erano ormai sfiniti per la fatica, le perdite, la fame e le malattie, quando gli Austriaci, a Caporetto, il 24 ottobre 1917, riuscirono a sfondare il fronte orientale e dilagarono nella campagna friulana: fu rotta completa per gli Italiani.

Fu dato l'ordine di ritirarsi anche alle truppe di stanza sulle Tofane, ma il comandante, generale Robilant, disattese l'ingiunzione, convinto che sarebbe stato possibile mantenere le posizioni. Quando infine ci si rese conto del pericolo di accerchiamento e cominciò la marcia a ritroso, il Battaglione Belluno, raccontava Luigi, fu bloccato a Longarone, e fu la fine per questo glorioso battaglione. I pochi superstiti furono fatti prigionieri e concentrati a Trichiana.

Luigi era tra questi ultimi. Dio, nella sua grande bontà, lo aveva salvato, ma il nostro alpino, attanagliato dalla fame e sfinito dagli stenti, pensava comunque che la sua fine fosse vicina. Così, non avendo più nulla da perdere essendo la sua vita ormai appesa ad un filo, nella notte di Natale, insieme a un commilitone, un certo Nocher da Tocol, tentò la fuga dal campo di concentramento, preferendo la morte per una fucilata a un'agonia tra i patimenti, senza speranza.

***

Il momento più difficile fu il guado del Piave ma, quando i due, col cuore in gola, stavano per superare la parte centrale del fiume, dovettero arrestarsi all'improvviso vedendo luccicare il fucile della vedetta sull'altra riva. Immobili, avvinghiati l'uno all'altro per confondersi con un masso e per resistere alla corrente, attesero l'allontanarsi della ronda, per riprendere poi guardinghi e silenziosi la penosa traversata.

Una sorella di Luigi, Maria, viveva a Canzan, una località tra Salce e Bes, con la sua famiglia, e la casa di quest'ultima divenne la

prima meta per i due fuggiaschi. Come Dio volle, attraverso la campagna, superata la ferrovia, i due, denutriti, debilitati, bagnati e ridotti quasi a ghiaccioli, bussarono alla porta di Maria che quasi non riconosceva il fratello, ma che li accolse e li ospitò. Erano così macilenti e mal ridotti che la notte, preoccupata, Maria si alzava per accertarsi che respirassero ancora.

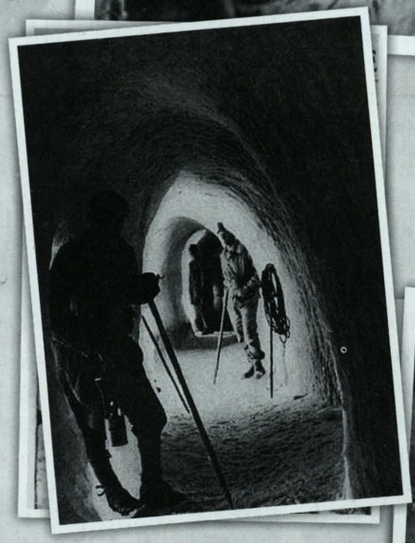
Dopo qualche tempo, riavutisi, Luigi e il compagno decisero di ripartire per non gravare troppo a lungo sulla famiglia della generosa donna che aveva anche quattro figli da mantenere: erano, infatti, tempi di ristrettezze per tutti in pieno *an de la fam.* Non si conoscono le peripezie dei due nella risalita del corso del Cordevole e di quello del Biois fino al paese natale, ma sicuramente una buona stella li guidava attraverso territori occupati dai tedeschi. Per Luigi fu un fiero colpo l'arrivo a casa, trovandola completamente vuota e svaligiata: la madre, vedova da qualche mese, e la sorella, spaventate per l'arrivo del nemico, erano sfollate e la casa incustodita era stata facile preda degli invasori.

***

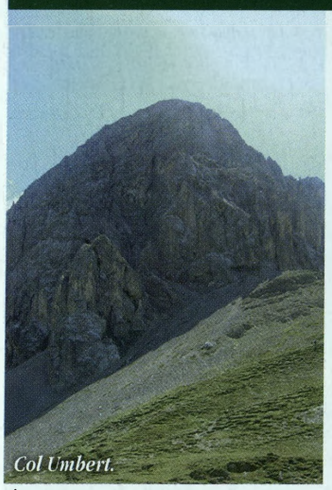
Ben presto tuttavia le due donne rientrarono e Luigi si accorse di essere diventato un peso per loro perché, doveva essere nutrito e nascosto. Così accettò riconoscente il rifugio improvvisato offerto dal Giovanni dei *Froi* di Valt: una buca sotto la stalla, ben mascherata. Inoltre tutto il villaggio si dimostrò, anche in quel frangente, esemplare per solidarietà, e gli abitanti divennero vigili e pronti a dare l'allarme in caso di perlustrazioni da parte degli occupanti.

***

La guerra finì, si ricominciò a lavorare, Luigi riprese la sua attività di artigiano, si fece una famiglia sua: la moglie, morendo di parto dopo appena un anno, gli indicò la sua migliore amica come nuova compagna. Egli raccolse l'invito, si sposò di nuovo e fu benedetto da diversi figli. Quando il futuro sembrava pieno di promesse e la moglie era in attesa del sesto figlio, durante un rastrellamento, Luigi fu vittima dei nuovi occupanti: era l'agosto 1944 che tanti lutti portò nella nostra valle. La vedova con coraggio allevò i loro figli per la maggior parte ancora in tenera età e, negli anni, raccontava loro di questo alpino che, temprato alla dura scuola della guerra, aveva sempre compiuto fino in fondo il proprio dovere e non si era mai arreso alle difficoltà, trovando nei momenti più oscuri l'aiuto insperato ma fraterno di tante persone.



Incontri religiosi nel paesaggio montano


Col Umbert.

PASSO SAN NICOLÒ
13 agosto

Passo S. Nicolò, un momento spirituale.

È il 12° itinerario, antivigilia di ferragosro. Sul piazzale della chiesa, come prevedibile ci troviamo davvero in tanti. Con le autoraggiungiamo Alba di Canazei da dove si inizia a salire a piedi lungo il sentiero n. 602 che porta al rifugio Contrin. Prima però di raggiungere il rifugio Contrin, deviamo a destra e per un sentiero molto rapido, ma non pericoloso, attraversando pascoli, raggiungiamo il passo e il rifugio San Nicolò a quota 2.304. Sostiamo all'esterno del rifugio per rifoncillarci, quindi ci portiamo un po' più avanti per il momento di spiritualità, mentre con lo sguardo seguiamo un gruppetto di "coraggiosi" che si cimentano nella non facile ferrata Col Umbert. Lo spettacolo è davvero grandioso, nella contemplazione delle pareti che ci circondano, in particolare la parete Sud della Marmolada e le cime di Ombretta.

Scendiamo poi per un sentiero facile al rifugio Contrin, dove attendiamo gli amici di Col Umbert, che ci raggiungono visibilmente soddisfatti. Il tempo di sorseggiare qualcosa e poi ci incamminiamo per il facile sentiero che ci porterà alle auto. Anche questa giornata ci lascia un bel ricordo e di questo ringraziamo il Signore.

Al picco della Croce, m. 3156.

PICCO DELLA CROCE m. 3132

L'ottavo itinerario dei nostri incontri religiosi e culturali in montagna prevedeva la trasferta in Alto Adige, e precisamente nella zona di Rio Pusteria, sopra la località Vals, importante centro sciistico invernale. E così fu.

Siamo in sedici. Con le auto ci dirigiamo verso il passo Campolungo, Val Badia, val Pusteria.

A Rio, giriamo a sinistra e ci immettiamo nella Valle verso Maranza e Vals. Lì lasciamo le vetture e zaino in spalla, iniziamo a salire, dapprima per strada serrata poi per ripido sentiero, molto ben costruito con interessanti "sagome" di animali (mucca, capra, pecora) con interessanti notizie riguardanti l'agricoltura e pastorizia in Alto Adige.

In circa un'ora raggiungiamo il caratteristico villaggio, denominato, malga Fane, con caratteristici fienili adibiti a rifugio e ristoro. E di ristoro ne abbiamo bisogno e perciò sostiamo per qualche tempo, anche perché contattiamo che i prezzi sono davvero convenienti.

Riprendiamo il cammino che con fatica, anche a causa dell'afa, ci porta al rifugio Bressanone, alla spicciolata. Il tempo di prendere visione della camerata per dormire, di rinfrescarci un po' per poi dedicare un po' di tempo alla preghiera dei vesperi e dell'Eucaristia, che celebriamo all'interno del rifugio, perché fuori piove.

Alle 18: cena. Una cena alla tirolese, abbondante e molto animata nella conversazione con vari argomenti non ultimo quello sulla Cina.

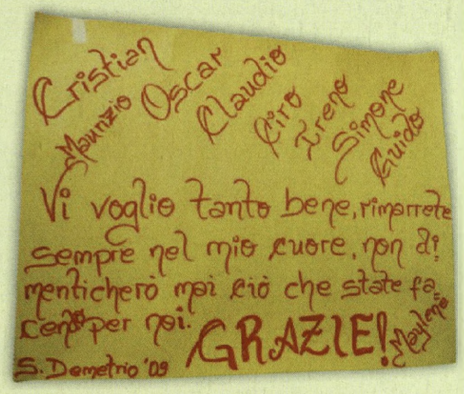
Alle 22.00 siamo tutti nella sacco letto, molto ravvicinati. La preoccupazione è per tutti: si riuscirà a dormire?

In partenza per il Picco della Croce.

In preghiera al rifugio Bressanone.

Malga Fane sotto il rifugio Bressanone.

La campana di 40 kg dalla Russia per ricordare i caduti e l'amico Giovanni.



Un ringraziamento agli Alpini in Abruzzo.

La simpatica classe 1ª di catechismo con la catechista Alida.

Bellissimo incontro con il neo sacerdote don Simone Ballis di Rocca Pietore al termine della prima uscita in montagna da Rocca a Ronc e Sass de Roccia.

COMITATO DI REDAZIONE:
Don Bruno, Celeste De Prà, Corrado Tissi, Marco Bulf.
INOLTRE HANNO COLLABORATO: Attilio Costa, volontari in aiuto ai terremotati in Abruzzo, John Francis, Sandro De Gasperi, familiari dei defunti, Isabel Careza, Silvio Marmolada e Luciano Xaiz.

GENEROSITÀ

Chiesa Parrocchiale

Da Pos Guido e Lucia; n.n.; Lazzaris Giorgio e Franca (U.S.A.); fam. Busin Sandro; Ines Marmolada; anziani del 1° venerdì del mese; Tobaldo Angelo (Pd); fam.De Pellegrini-Rossi; fam.De Prà Emilio; Da Pos Giorgio (Carfon); Silvia Ronchi; fam. Zender Tullia (Viareggio); Scola Maria; De Pra Celeste; ragazzi di 3ª media Canale d'Agordo.

In occasione battesimo di:
Beatrice Tabiadon, genitori e nonni paterni; Luciana Irina Pescosta; Busin Irene, nonni paterni; Greta Tommasi.

Per prima comunione: nonni materni di Alex De Luca.

In occasione 90 anni di Giuseppina Minotto.

In memoria:
di Xais Giuliana, il fratello Luciano; dei defunti fam. De Ventura Grazia Giulia; di Tullio De Biasio; di Busin Renato; di Busin Guido; di Tabiadon Margherita; di Giovanni Fontanive ;di Walter e Silvio; dei defunti di Zulian Irma; di Bortoli Amelio; di Noè Celete Bortoli; di Tabiadon Lina.

Per uso sala:
Filodrammatica di Vallada; Gruppo Folk Val Biois, ragazzi di 3ª media di Canale d'Agordo.

SAPPADE
In occasione battesimo di Brunet Christian (Tonadico), bisnonna Graziella; Romanel Maria; da candele 153,86.

FEDER
Offerte raccolte in chiesa : 300.

Bollettino
Scharinger Maria (Bz); Lorandi Cesare (Bz); Xais Luciano; Lazzaris Giorgio e Franca (U.S.A.); Paolin Pierino; Tabiadon Alcisa; M.Antonietta Della Giacoma (Tn); Xais Rosetta (Va); Ronchi Aldo (Lione); Coldani Stefano (Mi); Da Rif Gianfranca ; Gisella Frej (Francia); Enzo Andrich (Bl); Bortoli Elia (Canale); Bortoli Rino (Bl); Valt Guido; Danilo Follador (Svizzera); De Toffol Guido; Fiorella (Zurigo) ; Ganz Ferruccio (Zurigo); Alfonsi Lucia; Valt Caterina (Paola-Cosenza); Ganz Ezio (Bz).

Dai diffusori: via Pineta (80); Piazza Marchiori (100); Tegosa (55); Valt (30); via Cime d'Auta (79); Lungo Tegosa (117); Feder (180); Pisoliva (173); via Col Maor (102); Fregona (131); Corso Italia (215); via Trento-Patriori (62); via Marmolada(80); Canes (60); via Trento (117,50); Sappade (195);

Chiesa Valt:
in memoria di Fontanive Giovanni, di mamma Carolina, di papà Luigi e della sorella Emma; Luigina Marmolada; Amalia Valt.

Anagrafe parrocchiale

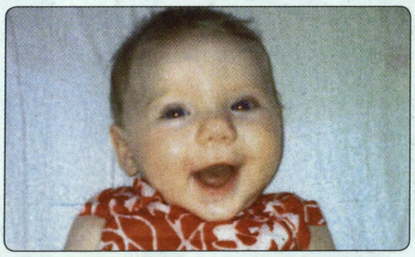
BATTEZZATI NELLA FEDE DEL SIGNORE

1. Beatrice Tabiadon (Canale-Caviola) di Francesco e di Gloria Fontana, nata a Belluno il 26.01.2009 e battezzata il 28 marzo 2009. Padrino Marco Fontana.

2. Luciana Irina Pescosta (Sappade), di Piergiorgio e di Raluca Marian, nata a Belluno il 27.02.2009 e battezzata il 26 aprile 2009. Madrina Nicoletta Andrei.

3. Greta Tommasi (Caviola) di Alessandro e di Elena Bulf, nata a Feltre il 6 settembre 2008 e battezzata il 24 maggio 2009. Padrino Mauro Spada.

4. Irene Busin (Caviola) di Herbert e di Alessandra Cariboni, nata a Belluno il 26.12.2008 e battezzata il 24 maggio 2009. Madrine, Emanuela Manelli, Consuelo Busin.



5. Maja Zanvettor (zona artigianale) di Nicola e di Daniela Ganz, nata a Feltre il 25.02.2009 e battezzata il 7 giugno 2009. Padrini, Luca Strano e Sonia Lunardelli.

6. Gabriel Pellegrinon (Caviola) di Michele e di Susanna Bustreo, nato a Belluno il 03.07.2008 e battezzato il 13 giugno 2009. Padrini Fulvio Bustreo e Monica Pellegrinon.

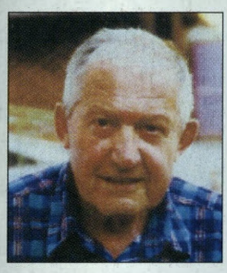
Fuori Parrocchia
Valt Efrem, di Matteo e di Piaia Letizia nato a Feltre il 03.08.2008 e battezzato il 19.04.2009 a S. Tomaso Agordino.

PER SEMPRE UNITI NEL SIGNORE

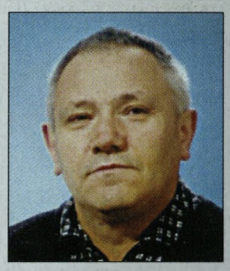
1. Michele Pellegrinon (Caviola) e **Susanna Bustreo** (Agordo), sposati nella chiesa della Madonna della Salute il 13 .06. 2009.

2. Maurizio Scardanzan (Feder) e **Alice Ganz** (Caviola), sposati nella chiesa parrocchiale il 13.06.2009.

NELLA PACE DEL SIGNORE



8. Guido Busin (Tegosa) nato a Canale d'Agordo il 29.11.1927, deceduto in Agordo il 14 marzo 2009 e sepolto nel cimitero di Caviola.

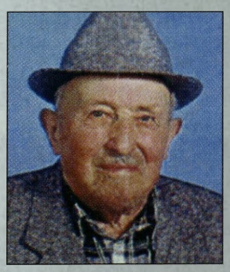


12. Enrico Giovanni Fontanive (Caviola) nato a Canale d'Agordo il 13.10.1938, deceduto ad Agordo il 4 maggio 2009 e sepolto nel cimitero di Canale d'Agordo.

9. Fioretta Quader (Caviola) nata a Gossou (Svizzera) il 07.07.1912, deceduta a Caviola il 15 marzo 2009 e sepolta nel cimitero di Caviola.

13. Amelio Bortoli (Caviola-Belluno) nato a Canale d'Agordo il 02.09.1916, deceduto a Belluno l'8 maggio 2009 e sepolto nel cimitero di Cavarzano.

10. Tullio De Biasio (Caviola) nato a Canale il 26.05.1928, deceduto a Belluno il 16 marzo 2009, sepolto nel cimitero di Caviola.



14. Noè Celeste Bortoli (Feder) nato a Feder il 05.01.1916, deceduto ad Agordo il 20 maggio 2009 e sepolto nel cimitero di Caviola.

11. Margherita Tabiadon (Caviola), nata a Falcade il 16.12. 1922, deceduta ad Agordo il 28 aprile 2009 e sepolta nel cimitero di Caviola.

15. Lina Tabiadon (Caviola) nata a Falcade il 09.10.1921, deceduta ad Agordo il 29 maggio 2009 e sepolta nel cimitero di Caviola.